



*Ecco, è piena la spica,  
e la falce è nel pugno.  
Il buon sole  
rallegra la fatica.  
Or la canzone sale  
dal campo del lavoro,  
e si accompagna a un coro  
stridulo di cicale.  
E sale il canto anelo  
dalle bocche lontane,  
lodando, in terra, il pane  
ed il buon Padre in cielo.*

*(Marino Moretti)*

## LUGLIO - AGOSTO

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> <i>Suggerzioni: "questione vocazionale"</i> .....	p. 02
<b>Lettera del Superiore provinciale</b> .....	p. 03
<b>Celebrato</b> il XII Capitolo Provinciale.....	p. 04
<b>Info SCI</b> Lettera per la festa del Sacro Cuore.....	p. 07
<b>Corrispondenze</b> Comunità allo specchio.....	p. 10
<b>Commiato</b> Heiner Wilmer " <i>libero nel cuore e unito nella preghiera</i> ".....	p. 14
<b>Inediti dehoniani</b> <i>Ex-Libris</i> di Padre Dehon.....	p. 18
<b>Info ITS</b> Corsi, proposte, suggerzioni, briciole di storia.....	p. 22
<b>Ultima pagina</b> <i>Elogio della pigrizia... per buone vacanze</i> .....	p. 30

## La “questione vocazionale” verso dove?



Nel recente capitolo provinciale p. Oliviero è ritornato sul problema delle vocazioni. Ha detto che è tra noi un «tema serio da anni» e ha posto una serie di interrogativi, il primo dei quali è se «l'organizzazione che ci siamo dati in questi anni può bastare».

Non c'è stato modo né tempo per approfondire il discorso; e allora io ho pensato di proporre qui un'idea per vedere se poi c'è chi ci sta. Vado per punti limitando il discorso ad alcuni aspetti che vedo funzionali alla proposta che poi avanderò.

- È evidente a tutti che l'organizzazione che ci siamo dati in questi anni non può bastare. Soprattutto se la consideriamo univocamente orientata alla promozione delle vocazioni alla vita dehoniana;
- non è più questa la strada buona. Bisogna piuttosto puntare decisamente alla promozione di *tutte le vocazioni*;
- anche perché, solo all'interno di questo, se il Signore vorrà, potranno fiorire anche le vocazioni alla VR e magari anche dehoniana;

Si dirà che questo è un discorso generico che non porta da nessuna parte e allora ecco una proposta concreta:

- sono sempre più vaste le zone senza prete e pastoralmente abbandonate;
- sono zone in cui tutto rimane affidato al prete;
- il quale, povero lui, corre da una parrocchia all'altra a dire la messa – quando può – e la gente si trova di fatto pastoralmente abbandonata, ridotta a consumare le ultime risorse della fede in una pratica religiosa sempre più precaria.
- Bisogna rompere questo schema, procedendo a una radicale declericalizzazione della prassi pastorale, e *tocca a noi*: proprio a noi religiosi e alle religiose;
- noi come istituti abbiamo un'esperienza missionaria e abbiamo la *comunità*;
- proprio questo – l'esperienza missionaria e la comunità – ci mette in grado di studiare e inventare una *pastorale missionaria nuova* che davvero risponda alla situazione;
- e cioè una pastorale che non concentra più tutto sul prete, ma fa perno sulla comunità, promuovendo concretamente tutte le vocazioni, cominciando dalle famiglie e dunque dai laici;
- in modo che, quando viene il prete per la messa, trova una comunità preparata e viva, che ha imparato a camminare con le sue gambe.

Io sono vecchio e non sono più capace di niente, ma se avessi qualche anno in meno mi butterei di corsa in un'esperienza del genere:

- per es. convincerei da subito e senza difficoltà – questo lo saprei fare anche adesso – una comunità di suore che, associate a noi, potrebbero dare un contributo straordinario proprio in questo tipo di pastorale;
- basta pensare a ciò che potrebbero essere le suore per il settore bambini e la catechesi, per gli anziani e i malati, per le famiglie in genere e per la formazione alla preghiera... Che è poi la sostanza della vita pastorale;
- tutto questo tenuto conto del fatto che la gente è ancora disposta a dare fiducia alle suore per tutto l'ambito che riguarda la vita di fede e la preghiera;
- e in questo modo, proprio le religiose potrebbero fare da tramite per una sempre maggiore valorizzazione del laicato, soprattutto *quello femminile*, nel campo della pastorale e della vita della comunità cristiana in genere.

Sto giocando di fantasia? Io penso che questo sia un discorso estremamente concreto e soprattutto fattibile.

- Non è possibile che non ci sia tra noi dehoniani chi ci crede ed è disposto a buttarsi;
- occorre un gruppo di fratelli che si trovano d'accordo;
- una volta costituito il gruppo, incluse le suore, ci si prende un congruo tempo di preparazione – almeno un anno – per chiarire il progetto e definire ciò che si richiede per mettersi in strada.

Vescovi disposti a darci fiducia in questo li troviamo dappertutto. Ho scritto su questo al vescovo di Modena e mi ha risposto subito con lettera autografa, che è rimasta per me ... un debito.

Perché ho collegato tutto questo al problema vocazionale? Perché non è più il tempo in cui ogni istituto debba provvedere per conto suo al problema delle vocazioni. Non possiamo più andare avanti “da soli”. La vera urgenza è quella di promuovere *tutte le vocazioni*, cominciando dal laicato. E' solo all'interno di una dinamica veramente “di chiesa” che potranno fiorire e trovare spazio anche le vocazioni di speciale consacrazione. Anche quelle dehoniane.

.....Non è proprio possibile aprire un dibattito su questo? Mi sembra che il CUI sia disposto a mettersi a disposizione per questo. (Luigi Guccini, degli “ottantenni”)

Bologna, 1 luglio 2018

Carissimi confratelli,

questa è per me una lettera “imprevista”, dovuta alle ben note vicende interne alla Congregazione, dopo la nomina di p. Heiner Wilmer a vescovo di Hildesheim. Una “novità” che ha generato, come a cascata, delle “opportunità” e non tanto dei disagi. La novità può generare, in qualcuno, rimpianto ma è anche foriera di ulteriori possibilità.

È in questa luce che la Congregazione si appresta a vivere il suo XXIV Capitolo generale. La stessa luce alla quale leggo il mandato che, nel nostro Capitolo provinciale, abbiamo dato al Direttivo provinciale: *“Il Capitolo provinciale XII dà mandato al padre Provinciale e al suo Consiglio di convocare possibilmente entro il 2020 un Capitolo provinciale straordinario di discernimento e ripensamento sullo stato della Provincia ITS”*.

Con semplici parole, abbiamo ribadito quanto già Giovanni Paolo II chiedeva nell’Esortazione apostolica “Vita Consacrata”: *“La testimonianza profetica... si esprime anche... con l’esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio”* (VC 84). Noi siamo “nati” – questa la novità che portiamo – dal custodire l’evangelicità della vita, chiamati a creare nuovi spazi di vita in funzione degli appelli della storia, attraverso comunità che cercano di incarnare il Vangelo. È questa la nostra identità. *“La vera profezia – leggiamo sempre in VC 84 – nasce da Dio, dall’amicizia con Lui, dall’ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato. La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale”*.

Credo che se desideriamo e vogliamo il rinnovamento della nostra vita religiosa, della Congregazione e della Provincia – cosa che io sento sempre più viva tra di noi – siamo chiamati a ritornare all’essenza del Vangelo, a far diventare evangelica la nostra vita per mostrare che ancora oggi – con il nostro particolare stile – il Vangelo può essere vissuto. E se vissuto, la vita di tutti ne riceve vantaggio.

Non possiamo pensare a un rinnovamento delle strutture – e sappiamo di quanto ne abbiamo bisogno – se non passando prima di tutto per un rinnovamento spirituale della nostra vita. Non solo dei singoli ma anche delle comunità. Il centro di gravità della nostra vita non può essere una funzione, un compito, un posto, un’opera, ma la visione evangelica della vita. Il tempo che stiamo vivendo richiede sempre più questo!

Immagino che tutti ne siamo convinti. Per fortuna. Di certo, però, abbiamo modalità diverse per declinare il rinnovamento nella vita personale, comunitaria e di provincia. Siamo sempre meno, stiamo invecchiando, aumentano gli impegni, le strutture ci pesano... ma il problema maggiore non è questo. Il rinnovamento nella storia della vita religiosa non è mai stato questione di numeri, di opere murarie, di attività... ma di Vangelo, del suo fuoco che purifica e rinnova; e se, personalmente e come insieme, ci stiamo a farci avvolgere e coinvolgere.

Per me parlare di “discernimento” e “ripensamento” è riprendere insieme in mano la *Bibbia* da leggere e condividere perché specchio e paradigma della vita; è riprendere a fare “silenzio”, quello che riporta dentro sé, costruisce nuove relazioni con Dio e l’altro e preserva dall’attivismo che spesso ci isola dalla comunità; è *pellegrinare* per uscire da noi stessi e dalle nostre belle tradizioni per andare verso gli altri e permettere loro di occupare i nostri spazi, curiosi di nuove scoperte e cammini differenti; è *vita fraterna* e non solo vita comune, per non accontentarci di vivere vicini gli uni gli altri ma per provare a vivere gli uni per gli altri. Da qui, anche da qui, può nascere il desiderio di offrirsi per un progetto maggiormente evangelico, capace di superare gli ambiti puramente personali.

Prima di un salutare “buone vacanze” vi ricordo la “Settimana dehoniana”, dal 27 al 31 agosto. Oltre a essere un momento qualificato di aggiornamento e formazione, è occasione per trascorrere del tempo in fraternità.

L’estate è tempo di riposo e recupero per tutti noi. Auguro a ciascuno di ritrovare, dove se ne sente il bisogno, forza fisica ed entusiasmo per fare sempre più della nostra vita un dono d’amore, testimonianza della gratuità del Padre. Buona estate.

p. Oliviero Cattani, scj  
superiore provinciale



## CELEBRATO

## IL CAPITOLO PROVINCIALE XII

È stata la nostra casa di Albino, la più antica della Provincia, ad ospitare il XII Capitolo Provinciale ITS, tenutosi il 3-4 giugno. Mancando il tempo per

un'adeguata preparazione, si è optato per un Capitolo breve che tratti l'essenziale. I padri capitolari (membri delegati, membri di diritto e un membro integrativo) erano 33.

Nel pomeriggio del 3 giugno ha avuto luogo la relazione del padre provinciale, p. Oliviero Cattani, sullo stato della Provincia, che ha ripreso quella tenuta nell'assemblea provinciale di marzo. La mattinata successiva è stata dedicata all'ascolto della relazione economica di p. Renato Zanon, economo provinciale, seguita poi da quella dei revisori.

Alle due relazioni sono quindi seguiti dei lavori di gruppo, durante i quali i capitolari hanno potuto sia confrontarsi sull'andamento della Provincia sia avanzare proposte per il futuro.

In particolare, è emersa la raccomandazione di convocare, nei prossimi anni, un capitolo straordinario, dal momento che il prossimo capitolo ordinario è previsto per il 2024. Quella sarà l'occasione per discutere di alcuni aspetti carismatici e istituzionali su cui non ci si è potuti diffondere in questo Capitolo per ragioni di tempo.

Nel pomeriggio si è tenuta l'elezione dei delegati ITS al XXIV Capitolo generale. Sono stati eletti i padri Stefano Zamboni e Lorenzo Cortesi, mentre i sostituti sono i padri Enzo Brena e Armando Gherardi.

A conclusione del Capitolo sono state infine votate alcune mozioni da presentare al prossimo Capitolo Generale.

*p. Stefano Zamboni*

## UN CAPITOLO BREVE, TRE PARAGRAFI E LA DANZA DEI NUMERI



Non c'è due senza tre. Dicono le cronache che già altre due volte era stata necessaria la convocazione di un Capitolo Generale per la "vacatio" nel governo della Congregazione a motivo di una nomina

episcopale del p. Generale in carica. Questa nota introduttiva per dire subito a p. Heiner il nostro augurio e ricordare a noi il motivo di queste convocazioni a cascata per i Capitoli Provinciali e ancor prima per i seggi che hanno eletto i delegati, delegati a eleggere altri delegati, a loro volta delegati a eleggere il nuovo p. Generale. E si spera che non avvenga di nuovo, anche se a titolo precauzionale sono state proposte mozioni per inserire un correttivo alla attuale normativa.

Trentatré membri, tra eletti e di diritto, anche se il numero rivelatore dei dottori ha fatto subito cilecca. Alla verifica dello *jus sedendi* ci si è fermati a 32: una sedia è rimasta vuota. Breve verifica per scoprire che il +1 assente in Capitolo era a festeggiare degnamente il 50° di sacerdozio. Ma al mattino il +1, al secolo p. Luigi Mostarda, è puntualmente arrivato, ha chiesto discretamente quale fosse il suo posto di diritto, e ha completato così la sparuta pattuglia degli ex "number one".



Ventisei ore sono passate tra dichiarazione di apertura e proclamazione di chiusura. Con i doverosi tempi di preghiera, riposo e ristoro, sono state più di dieci le ore di lavoro, intenso ma sereno. I tuoni e i lampi sono rimasti fuori dall'aula. Solo qualche scaramuccia tra formule relative alle questioni procedurali del regolamento. Ma anche queste nubi si sono presto dissolte.

Paragrafo primo: l'apprezzata relazione del p. Provinciale. Tre punti più l'introduzione.



Nel primo punto il numero importante: **143**, cioè tutti i religiosi della provincia ITS, dal più anziano al più giovane distante ben sessanta anni, con l'aggiunta di due religiosi di altra provincia e di due emeriti vescovi. Con un pensiero affettuoso per i venti che sono andati nella casa del Padre in questi quattro anni.

E l'età media di noi rimasti in questa valle di lacrime, dalla quale però facciamo fatica a staccarci, è tanto impietosa che è

meglio non scriverla!

Le persone al primo posto, perché *"le nostre persone sono il "capitale" da curare con attenzione"* ha ricordato il Provinciale, ma al secondo le **20** comunità dove le persone abitano, lavorano, cercano di volersi bene e dare buon esempio, come prova a descrivere il terzo punto, che si chiede come far ripartire il segno +: più vocazioni, più religiosi nella colonna dell'attivo, perché *"è dagli inizi del anni '80 che viviamo il calo numerico"*, più missione, più formazione, più attenzione, più speranza!



Paragrafo secondo: l'articolata relazione dell'economista provinciale.

Una cascata di numeri, quasi uno tsunami di cifre, formule, percentuali, somme e (molte) sottrazioni, divisione di beni e moltiplicazione di debiti...



Dai numeri più piccoli a quelli più grandi, ma tutti significativi ha detto l'economista, perché i numeri sono un abito che veste, uno specchio che riflette, una fotografia di persone, progetti, attività, collaborazioni, aiuti. Una fotografia panoramica, quasi a 360 gradi, sulla nostra realtà di comunità, di provincia e di attività aziendali, di scelte difficili e costose, ma anche di presenze rimaste significative.

Con un insegnamento, che cioè la gestione delle aziende non è il nostro mestiere. E infatti, qualche grosso numero, cadendo, ha fatto male più di una grandinata in testa, ma ora sembra che il temporale stia passando. Forse per questo, durante la lettura, non si sentiva volare nemmeno una Mosca, solo qualche ronfo di incerta provenienza.

Paragrafo terzo: i numeri necessari per designare i delegati al Capitolo Generale. Numeri sparsi, che un po' alla volta sono arrivati ad esprimere sintonia di pensiero e di valutazioni, perché anche la comunione è frutto di numeri singoli che assommandosi, integrandosi, moltiplicandosi, generano consenso, affidato in questa occasione ai due delegati che rispondono al nome di Stefano e di Lorenzo.

La danza dei numeri continua nel ritorno verso casa, distante più di 950 km per Pierino e quattro gradini per chi abita ad Albino e quindi ha giocato in casa. Continua in quel veloce scorrere di giorni dentro il quale continuare presenza e testimonianza, guidati dai riconfermati DP, PAP, PE *"nella convinzione che il nostro futuro è solo "insieme" dentro un progetto condiviso e vincolante"*. Continua nella certezza di non essere solo dei numeri, ma di essere ciascuno importante (p. Provinciale) *"per ciò che è prima che per ciò che fa"*.

*Renato Zanon*



Prot. N. 0201/2018

Roma, 22 maggio 2018

## Il Dio delle sorprese

*Lettera in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù 2018*

*A tutti i membri della Famiglia dehoniana*

Cari confratelli e membri della Famiglia dehoniana,

sono state molte le comunicazioni che avete ricevuto recentemente: sulla situazione della Congregazione in seguito alla nomina a vescovo di p. Heiner Wilmer, la lettera di convocazione del XXIV Capitolo generale, la lettera della Commissione preparatoria, la lettera ‘di congedo’ di p. Wilmer etc. Le Entità stanno facendo il proprio cammino di preparazione al Capitolo. Con tutti questi scritti, il nostro ricordo della Solennità del Sacro Cuore di Gesù rischia di essere trascurato. Desideriamo valorizzare questa opportunità per concentrarci sulle nostre radici in questo momento particolare della vita della Congregazione.

### Il Dio delle sorprese

“Il nostro Dio è il Dio delle sorprese”<sup>1</sup>, diceva Papa Francesco proprio nella Domenica di Pasqua. La nomina di p. Wilmer a vescovo di Hildesheim e le conseguenze per la Congregazione senz’altro hanno il carattere della sorpresa. Dopo un iniziale e gradevole stupore, questo evento ha aperto lo spazio dell’inatteso. Anche a noi, membri del Governo generale, il passare dei giorni ha reso concreta la portata degli eventi: assunzione dell’ufficio di Superiore generale, revoca della Conferenza generale di Manila, convocazione del XXIV Capitolo generale per il 14 luglio 2018, celebrazione dei Capitoli delle Entità. Molti hanno dovuto modificare la propria agenda, parecchi hanno assunto lavori non previsti, a tutti è stata chiesta una preghiera speciale. “Sono le sorprese di Dio, che ci aiutano a renderci conto che tutti i nostri piani, tutti i nostri pensieri e tante cose, davanti alla Parola viva di Dio, alla Parola vivente, del Dio Vivente, cadono”<sup>2</sup>, ci insegna ancora Papa Francesco. Ecco la sfida: cosa vediamo in quest’oggi della Congregazione: una sorpresa banale, un ‘incidente’ da riparare il più presto possibile? O siamo invece aperti ad accogliere questo momento come sorpresa di Dio, come ‘parola vivente’ che Dio ci offre per discernere la nostra vita e missione da religiosi dehoniani proprio in un momento imprevisto, non scelto?

L’ultimo numero delle nostre Costituzioni, più che una conclusione, è l’invito a camminare: “Siamo tenuti a ripensare e a riesprimere la sua missione, le sue forme di presenza e di testimonianza... per accogliere l’oggi di Dio” (Cst. 147). Noi Governo generale siamo convinti che in queste circostanze eccezionali Dio ci sta chiamando ad un’ulteriore crescita carismatica. Tale crescita è responsabilità di tutti i membri della Congregazione perché il carisma esiste e persiste nella misura in cui si realizza e si arricchisce nelle

<sup>1</sup> Papa Francesco, Omelia 1 aprile 2018; [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco\\_20180401\\_omelia-pasqua.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180401_omelia-pasqua.html)

<sup>2</sup> Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all’assemblea plenaria della federazione biblica cattolica (FEBIC), 19 giugno 2015; [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco\\_20150619\\_febic.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150619_febic.html)

nostre singole esistenze e, più ancora, nella nostra vita di comunione<sup>3</sup>. Per questo, fra un mese, celebreremo il Capitolo generale, l'organismo nel quale siamo chiamati a discernere le strade che il Signore vuole che percorriamo, in fedeltà al dono ricevuto<sup>4</sup>.

### **Nel segno della sinodalità**

Come celebrare il Capitolo? “Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”<sup>5</sup>, risponde il Papa. Vicini al nostro cammino di Congregazione, vi proponiamo la lettura del documento della Santa Sede su “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”<sup>6</sup> come approfondimento e incoraggiamento di un elemento fondamentale del nostro essere: le comunità di vita consacrata “possono offrire esperienze significative di articolazione sinodale della vita di comunione e dinamiche di discernimento comunitario poste in essere al loro interno, insieme a stimoli nell'individuare nuove vie dell'evangelizzazione.”<sup>7</sup> Possa essere il nostro Capitolo generale una tale esperienza e testimonianza: ascoltare, discernere, eleggere, decidere, progettare pensando e sentendosi Congregazione, esercitando non solo la propria responsabilità, ma soprattutto la corresponsabilità di tutti in cerca del bene comune che ci mette al servizio della Chiesa e del mondo.

### **Radicati nella comunione**

Un Capitolo generale vissuto nel segno della sinodalità sarà possibile solo se la corresponsabilità è *responsum*, ovvero risposta alla vera sorpresa che ci svela la ferita del Cuore aperto: la realtà di comunione d'amore delle tre persone divine; essa diventa “la sorgente, la forma e lo scopo della sinodalità”<sup>8</sup>.

Nel segno del *Sint unum*, il nostro Fondatore p. Dehon parla dell'Istituto spesso come “notre Œuvre”, “la nostra Opera”. Con questo non afferma che la Congregazione sia il risultato di mani di uomini, anzi è il contrario: p. Dehon sempre cercava e trovava segni dell'origine divina della Congregazione. Lui aveva una chiara coscienza della comunione dell'intera Congregazione. Questa comunione era perciò un dono che egli ha voluto custodire con il suo impegno, soprattutto in tempi difficili (così per esempio in seguito all'espulsione dei confratelli dalla Francia o, cento anni fa, durante e dopo la Prima Guerra Mondiale).

Questa sosta della vita della Congregazione sarà un'esperienza profonda di comunione, al servizio della missione, se ci affidiamo al Cuore del Salvatore, fonte di comunione, come discepoli docili e gioiosi.

Vi chiediamo di pregare per il Capitolo generale, perché lo Spirito di Gesù ci aiuti a volgere lo sguardo verso il futuro per essere coraggiosi e liberi facitori dell'inedito, e avere *mente e cuore aperti alle esigenze della Chiesa e del mondo*.

*P. Carlos Enrique Caamaño Martín, scj  
Superiore Generale  
e il suo Consiglio*

<sup>3</sup> Cfr. Aitor Jiménez Echave, “Il capitolo realtà giuridica”, in: Aitor Jiménez Echave, Santiago González Silva, Niela Spezzati (edd.). *Nello stile sinodale. Percorsi della collegialità capitolare*, Roma 2017, p. 41.

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> Papa Francesco, Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015: AAS 107 (2015) 1139; [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco\\_20151017\\_50-anniversario-sinodo.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html)

<sup>6</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018; [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_20180302\\_sinodalita\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html)

<sup>7</sup> Ibid. no. 74.

<sup>8</sup> Ibid. no. 43.





## CUI 500

«In conformità a quanto previsto dall'Art. 2 dello Statuto pubblicato in "Orientamenti e Strutture" e al a. 9 del Commento relativo, la redazione dell'Ufficio Stampa, creato dal Consiglio Provinciale in data 15 ottobre 1966, inizia con questo primo numero, la pubblicazione di "Cor Unum - INFORMAZIONI", che non avrà scadenze periodiche, ma uscirà ogni qual volta sia richiesto o dall'urgenza dell'informazione, o dalla quantità del

materiale.

Con lo scopo di riuscire tempestivo ed economico si presenterà in fogli ciclostilati e verrà inviato ad ogni casa in numero sufficiente a facilitare la consultazione e lettura personale dei Confratelli.

Il suo contenuto è di carattere informativo e quindi il "COR UNUM" continuerà la pubblicazione per gli atti ufficiali della Curia Generale e Provinciale e per quei documenti che sono maggiormente significativi per la storia della Congregazione, della Provincia e delle singole case.

Qualche volta il molto Rev. Superiore Provinciale ricorrerà ai fogli di "Informazioni" per la divulgazione tempestiva di documenti ufficiali, che però verranno di nuovo ripresi sul "COR UNUM" per una più ordinata conservazione in archivio, che ne faciliti la consultazione.

La redazione, pur nel rispetto dei postulati di libera informazione, si propone di attenersi al principio dell'indimenticabile Papa Giovanni: "Cerchiamo tutto ciò che unisce". Quindi non darà accoglienza a notizie e informazioni che riflettono difficoltà e problemi strettamente personali o che per loro natura debbono rimanere nell'ambito della propria comunità

I corrispondenti delle varie case saranno attenti a cogliere quelle notizie che aiutano ad una informazione oggettiva, a creare una sana opinione pubblica in seno alla Provincia e su problemi di comune interesse, a fornire alle varie Commissioni provinciali quelle notizie e quelle reazioni della base che giovano a meglio orientare il loro lavoro di studio e di ricerca per soluzioni valide e rispondenti al bene comune».<sup>9</sup>



<sup>9</sup> Le due immagini sbiadite rimandano al primo numero del *Cui Informazioni*, datato 9 dicembre 1966, il testo qui ripreso e riprodotto in immagine è la dichiarazione di intenti di quella che si dichiara *Redazione* dell'Ufficio Stampa, creato dal Consiglio Provinciale in data 15 ottobre 1966, e che in conformità all'Art. 2 dello Statuto pubblicato in "Orientamenti e Strutture" annuncia il primo numero del "Cor Unum - INFORMAZIONI", giunto con l'attuale numero a quota 500.

## 2018 Visita canonica generale Comunità allo specchio

### ► Albisola centenaria... in vendita<sup>10</sup>

*Centenario della presenza SCJ ad Albisola.* Sono trascorsi quasi cent'anni dalla presenza ininterrotta SCJ ad Albisola. Infatti nel 1919 i Sacerdoti del Sacro Cuore ritirarono il patrimonio materiale e spirituale della struttura (che durante la grande guerra era stata abitata da profughi, in fuga dai luoghi di battaglia, su invito delle competenti autorità militari) e lo adibirono a sede del noviziato. Nel 1920 p. Dehon soggiornò presso la comunità del noviziato dal 10 al 23 marzo (vedi cronaca). Non si accenna al suo compleanno che cadeva in quei giorni, ma si racconta della vestizione celebrata il 15 marzo; il cronista dice testualmente che «la presenza del padre generale è per tutti un motivo di grande festa».



La casa di Albisola è stata sede di noviziato anche per i confratelli dell'Italia del Sud, polacchi, portoghesi, etc. Le promettenti prospettive vocazionali degli anni Cinquanta portarono a realizzare ad Albisola ambienti idonei ad accogliere ragazzi intenzionati a diventare fratelli operatori. All'inizio degli anni Sessanta il noviziato fu spostato a Bolognano e Albisola diventò Seminario Minore (ragazzi della scuola media). Nel 1973 Albisola ritornò ad essere sede del noviziato fino agli inizi degli anni Ottanta, quando l'intera struttura fu adibita a Centro di spiritualità e Casa per ferie. Per decisione del Capitolo Provinciale del 2008 si è giunti gradualmente alla chiusura del Centro. Da maggio 2011 abbiamo iniziato ad accogliere un piccolo gruppo di profughi in fuga dalla guerra.

Oggi i profughi e i rifugiati politici sono 54. Siamo ritornati alla situazione di un secolo fa! Dai profughi italiani sfollati dalle zone di guerra, ai profughi extra comunitari.

*Passato, presente e futuro.* Da una decina d'anni, cioè dal penultimo capitolo provinciale, la nostra comunità, che nel frattempo ha cambiato più volte i componenti (abbiamo raggiunto il massimo di presenza negli anni 2005-2008, con otto confratelli; per scendere al minimo storico nei mesi febbraio-settembre 2012 con tre confratelli), ha vissuto e continua a vivere un senso generale di precarietà e di incertezza:

- a) difficoltà per la vendita dell'intera struttura,
- b) nuova finalizzazione degli ambienti,
- c) individuazione del luogo dove costruire l'abitazione della comunità.

Alcuni anni fa abbiamo concentrato, quasi tutto su un piano, le nostre camere e gli ambienti comuni (sala da pranzo, cucina, guardaroba, ecc.) per ridurre al minimo i costi. Ma nonostante questo dobbiamo pur sempre far fronte a grandi spese (tasse, luce, acqua, gas, spazzatura, etc.).

Dalla scorsa estate il nuovo vescovo ha pensato di costituire una zona pastorale nelle *Albisole* con un unico parroco e con collaboratori diocesani e religiosi. Il 15 dicembre scorso siamo stati dal vescovo, insieme con il padre provinciale per capire più precisamente che cosa ci viene chiesto e quale collaborazione possiamo offrire alla diocesi come comunità religiosa. Anche questa novità, oggi come oggi, ci lascia nell'incertezza e nella provvisorietà. Il vescovo sembra avere fretta di arrivare alla costituzione di questa nuova esperienza pastorale. Noi non sappiamo se resteremo in comunità (molto probabilmente non tutti), se continueremo ad abitare alla Pace o se invece dovremo spostarci in una delle canoniche di Albisola o Luceto.

*Risorse delle comunità.* Due confratelli, in quanto parroci, percepiscono lo stipendio dall'Istituto sostentamento clero, oltre ad un contributo da parte delle loro rispettive parrocchie. Un confratello

<sup>10</sup> Parte centrale del Verbale di un Consiglio di Famiglia (25 gennaio 2018) concentrato soprattutto sulla preparazione della visita canonica del Padre Generale. Il titolo anticipa il ricordo del centenario dell' a. di Albissola (24.08.1919). L'immagine evoca la serenità di chi, invecchiato con equilibrio, serba buoni ricordi.

percepisce la pensione di anzianità e un altro confratello lo stipendio da insegnante. Inoltre, come comunità, abbiamo una discreta entrata dalla segreteria benefattori, dalla quale per principio non attingiamo direttamente, se non per la celebrazione delle intenzioni delle Sante Messe. La segreteria è orientata alle opere missionarie e ai bisogni delle provincia. Una buona parte delle nostre entrate proviene dall'affitto di due ambienti della struttura destinati all'accoglienza dei profughi. Una minima parte delle nostre entrate proviene anche dal ministero extra parrocchiale, dall'accoglienza e dalle offerte del santuario. Abbiamo due persone che lavorano e sono regolarmente retribuite: una a tempo pieno e una a part-time.

Lorenzo Cortesi

## ► Dehoniani a Garbagnate un altro modo di esserci.<sup>11</sup>

*La comunità religiosa e la Comunità pastorale dove siamo inseriti.* La nostra comunità di Garbagnate è una comunità dehoniana inserita, oramai da quasi sei anni, in una “comunità pastorale” della diocesi di Milano, formata da 4 parrocchie, una delle quali è affidata praticamente a noi. È la prima esperienza del genere nella nostra Provincia. Ci sentiamo in sintonia con le scelte fatte dal nostro direttivo provinciale e approvate da una recente assemblea provinciale, che incoraggia la cosiddetta “*Pastorale d’Insieme*” (cf. *CUI Informazioni*, novembre 2017, pp. 3-5). Significa che noi dehoniani ITS cercheremo di inserirci in comunità pastorali diocesane dove, pur non avendo responsabilità di direzione, siamo chiamati a una collaborazione fraterna con il clero diocesano, portando il nostro contributo carismatico come “comunità dehoniana”.

Siamo attualmente tre religiosi dehoniani che vivono questa esperienza. Ci troviamo a nostro agio. Con il clero diocesano c’è un rapporto fraterno. Il fatto di vivere e lavorare a contatto tra sacerdoti diocesani e religiosi ci arricchisce reciprocamente. Il non essere legati a incarichi con responsabilità di direzione ci permette di esprimere meglio la nostra presenza di “religiosi dehoniani” e rende i nostri rapporti con i fedeli laici più liberi e fraterni.

Fatto il bilancio tra positivo e negativo nella nostra attuale esperienza, il positivo è molto di più. Per quanto poi riguarda le difficoltà siamo certi che man mano che l’esperienza cresce impareremo a risolvere i vari problemi. Noi vediamo il futuro in miglioramento.

*Le sfide.* Sentiamo che la nostra comunità e presenza tra la gente è sollecitata almeno da tre sfide.

La prima riguarda la realtà della nostra Provincia. Siamo coscienti che ci troviamo in un passaggio difficile e che non si va verso il meglio per invecchiamento e assenza di vocazioni. Questo non deve impedirci di vivere fedelmente la nostra vita di consacrati secondo lo spirito che ci ha trasmesso p. Dehon. Concretamente noi ci sforziamo di vivere da religiosi dehoniani, curando in modo particolare l’unione fraterna, una vita comunitaria serena, l’adorazione eucaristica quotidiana alla quale associamo i fedeli laici. Occorre mantenere alta la qualità della vita comunitaria. Ci sembra di mancare un pochino alla regolarità nella tenuta dei Consigli di famiglia. Ma questo è forse dovuto anche al fatto che ogni settimana c’è la *diaconia* (riunione di programmazione pastorale di tutti gli agenti della comunità pastorale).

Siamo personalmente e comunitariamente sensibili alla “pastorale vocazionale”, ma il terreno è avaro in questo settore.

La seconda sfida riguarda la trasmissione della fede alle nuove generazioni, che le rende estranee alla chiamata vocazionale. Notiamo che i ragazzi, fin dalle medie, si defilano dal ogni contatto con la chiesa e comunità cristiana. Si verifica, almeno nella nostra zona, come un tacito accordo tra loro (forse non solo tacito) a non lasciarsi coinvolgere in un cammino di fede. Davvero debole su questo punto è la posizione dei genitori, che faticano a vivere e proporre la fede, e anche la parrocchia è fortemente interrogata a trovare nuove modalità di annuncio e coinvolgimento. Come testimoniare oggi il vangelo alle nuove generazioni?

La terza sfida è la debolezza della famiglia. Debolezza che riguarda diversi ambiti: la sua unità, l’educazione dei figli, la trasmissione dei valori, anche di quelli più tradizionali. Il dialogo di fede si è fatto molto scarso, il rapporto con la comunità cristiana saltuario, la presenza alla messa domenicale sempre più ridotta. Una situazione che interpella fortemente la testimonianza evangelica delle nostre comunità e l’urgenza della evangelizzazione. Come sostenere il cammino di tante famiglie giovani che sembrano non avere più tempo per l’incontro col Signore? e come sostenere la perseveranza nella fede di tanti anziani che si stanno richiudendo su se stessi?

<sup>11</sup> Testo della presentazione della comunità in occasione della visita canonica generale del 31.01.2018.

*Un suggerimento per la nostra Provincia.* Osiamo suggerire che la nostra provincia diventi più aperta a esperienze di collaborazione con altre province o anche con la congregazione intera. Vorremmo chiedere ai tanti confratelli che hanno fatto esperienze di vita apostolica missionaria in altre province di farsi promotori di questa collaborazione tra alcune entità della congregazione e la provincia ITS. Si è fatto qualcosa, ma timidamente e senza una vera programmazione. È un percorso difficile, ma crediamo che Nostro Signore ci chieda di incamminarci su questa strada. Bisogna far presto, perché ci resta poco tempo e i mezzi stanno venendo meno!

*La Comunità*

## ► **Boccadirio allineata all'età media**<sup>12</sup>

*La Comunità.* La nostra Comunità è presente a Boccadirio dal 19 ottobre 1946. Il 22 maggio 1947 il Santuario è stato ufficialmente affidato dalla diocesi di Bologna alla nostra Congregazione con una convenzione della durata di 100 anni.

Oggi la Comunità è formata da 8 religiosi. L'età media è sui 75 anni. Un confratello svolge ministero a Napoli-Pompei e viene a Boccadirio nei mesi estivi. Un altro padre opera a tempo pieno nella parrocchia di Baragazza. Gli altri 4 padri e 2 fratelli sono a servizio completo del Santuario.

La vita comunitaria si svolge in modo regolare e fedele. I rapporti tra i confratelli sono buoni, segno di accettazione e stima reciproca. I Consigli di Famiglia sono abbastanza regolari e riguardano la vita del Santuario (ministero, lavori di manutenzione), la nostra vita di comunità, il rapporto con la Provincia ITS e la Congregazione. Non manca la lectio divina.

Il ministero principale è quello della Riconciliazione. Per garantire la presenza continua, vengono stabiliti turni settimanali: vogliamo che il pellegrino trovi sempre un padre disponibile e non debba scomodarsi a cercarlo.

La celebrazione della S. Messa varia. Nei periodi invernali ci sono due celebrazioni nei giorni feriali e tre nei festivi. Nel periodo estivo, vista l'alta frequenza al Santuario, le celebrazioni arrivano a cinque nei giorni festivi.

Ogni giorno abbiamo in comune la Liturgia delle Ore (Lodi, Ora Sesta, Vesperi), la recita del Rosario e l'adorazione eucaristica.

Quando ci è possibile e arriva la richiesta, siamo disponibili a collaborare con le parrocchie limitrofe sia per la Riconciliazione che per le Celebrazioni della S. Messa. Un'attenzione viene riservata ai religiosi/e della zona o a qualche gruppo di preghiera. Ogni primo sabato del mese in Santuario si tiene il ritiro spirituale.

Le giornate più significative sono il 16 Luglio (anniversario dell'apparizione) ed il 15 Agosto, solennità dell'Assunta. Per l'occasione vengono invitati due vescovi delle diocesi vicine.

L'accoglienza e l'ascolto sono le due attenzioni primarie. La nostra presenza, discreta e attenta, cerca di soddisfare le richieste e le necessità dei pellegrini: riconciliazione, benedizioni, intenzioni di ss. Messe, richieste di preghiere, colloqui e, per alcuni, direzione spirituale. Per questo si cerca di mantenere un clima di silenzio e di pace, facilitato anche dall'ambiente.

Lo stipendio, le entrate delle pensioni e le offerte dei fedeli sono una buona copertura economica per la comunità e le esigenze del Santuario.

Buoni i rapporti con la vicina comunità religiosa di Castiglione dei Pepoli e con le parrocchie dell'Appennino Tosco-Emiliano. Altrettanto buoni e di collaborazione i rapporti con la Diocesi di Bologna.

*Il Santuario.* Denominato *Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio*, si trova immerso nel bosco dell'Appennino Tosco-Emiliano a 720 mt di altezza. Situato nel comune di Castiglione dei Pepoli, nella parrocchia di Baragazza, appartiene alla diocesi di Bologna.

---

<sup>12</sup> Relazione presentata al Superiore generale nell'incontro del 27.01.2018 dal Superiore-Rettore.

I pellegrini sono circa 30.000 l'anno e provengono soprattutto da varie parti delle diocesi di Bologna, Prato, Pistoia, Firenze, Imola, Faenza, Modena. I pellegrinaggi dalle varie parrocchie, di gruppi di preghiera, associazioni varie sono circa 150 all'anno. Sono ancora vivi i pellegrinaggi a piedi.

Il Santuario è sorto a seguito dell'apparizione del 16 luglio 1480 a due pastorelli, Donato e Cornelia. La frequenza dei fedeli ha portato a successive costruzioni, fino all'attuale terminato verso la fine del 1500, completato dal Chiostro nel 1600. Successivamente si è completato il tutto con la costruzione della Locanda del Pellegrino. Il *Villino* e la *Sala del Pellegrino* sono due strutture che consentono alle persone una migliore accoglienza. Sotto il chiostro c'è un piccolo negozio dei ricordini per soddisfare il desiderio delle persone di portare a casa un segno della visita. Il mantenimento delle strutture richiede un grosso impegno economico cui si fa fronte con la generosità delle persone. L'ambiente è decoroso e ben curato.

L'attività del Santuario è sussidiaria, di sostegno spirituale alla pastorale ordinaria, ma molto significativa. Qui si assiste a quanto è generosa la grazia di Dio. La gente viene anche per tradizione, ma soprattutto per convinzione, per innovarsi nella fede, per trovare un luogo di silenzio, di pace come occasione per riconciliarsi con se stessi e con i fratelli.

Viene frequentato da gente semplice, di condizione economica medio-bassa. La frequenza riguarda soprattutto persone di età media e anziani; molte anche le famiglie. La presenza dei giovani è piuttosto limitata. Una caratteristica da sottolineare è che Boccadirio è anche il Santuario delle vocazioni. Dopo Donato e Cornelia, uno diventato prete e l'altra suora, le vocazioni sorte in questo luogo sono davvero tante. Vale la pena ricordare almeno S. Antonio Maria Pucci (patrono dei parroci) nativo del Vernio e che riconosce nella nostra Madonna l'ispirazione e la chiamata, numerosi sacerdoti e suore tra cui i cardinali Bassetti e Benelli, suor Annalisa, missionaria in Brasile e ultimamente don Marco Galgano della diocesi di Prato che è venuto al Santuario il 19 dicembre scorso per celebrare la prima messa. Titolo della nostra Madonna è Beata Vergine delle Grazie e delle Vocazioni.

Alcune persone volontarie sono di aiuto al buon mantenimento del Santuario. L'attenzione e la cura nel nostro ministero comprende anche le nostre Missioni sia attraverso la presenza di missionari di passaggio che le molte intenzioni di messa qui raccolte e trasferite a beneficio delle Missioni.

Una convenzione con il Comune regola i rapporti civili e di collaborazione, con rispetto reciproco e senza ingerenze.

*La parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza.* È affidata ai Sacerdoti del S. Cuore da parecchi decenni. Il responsabile è Amministratore parrocchiale con le stesse funzioni di parroco. La catechesi, la liturgia, la carità (anziani e ammalati) sono fra le attenzioni principali nel ministero. L'impegno pastorale è a tempo pieno in collaborazione con la comunità del Santuario presso la quale risiede.

Un amministratore con la gente, per la gente, tra la gente senza alcune esclusioni è la sintesi del ministero parrocchiale.

I laici partecipano in modo significativo e responsabile alle varie attività della parrocchia. In loro c'è la garanzia per il futuro della comunità cristiana. Rimane aperta e problematica la presenza dei giovani; si nota un vuoto (di numero e frequenza) difficilmente colmabile.

Il territorio parrocchiale è molto esteso e comprende altre località quali Roncobilaccio, S. Giacomo presso le quali viene celebrata la s. Messa domenicale. In parrocchia c'è anche un struttura per anziani *Villa del Sole* seguita pastoralmente dall'amministratore parrocchiale. Gli abitanti si aggirano attorno agli 800.

L'amministratore parrocchiale partecipa al Consiglio Pastorale Vicariale, alla tre giorni del clero diocesano e collabora con la comunità parrocchiale di Castiglione dei Pepoli. [omissis] *Franco Inversini, sci*

## Lettera di ringraziamento e saluto a Confratelli e Famiglia dehoniana<sup>13</sup>

Cari confratelli,  
cari membri della famiglia dehoniana,  
come sapete papa Francesco mi ha nominato vescovo della diocesi di Hildesheim in Germania. Questa chiamata mi ha colto di sorpresa, è stato qualcosa di completamente inatteso. Per me significa una svolta netta, ma lo stesso vale anche per voi – per la comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. È giunto il momento, con piena fiducia in Dio, di prendere congedo. I giorni di questo cambiamento sono pieni di pensieri, rivolti sia al passato sia al futuro. Cosa abbiamo potuto mettere in moto, come Consiglio Generale, in questi tre anni? E cosa posso portare con me in Germania nella diocesi di Hildesheim?



**Il tempo della semina.** Quando, dopo la nostra elezione, avvenuta durante il Capitolo Generale, nell'autunno del 2015, noi come Consiglio Generale vi abbiamo scritto una lettera programmatica, vi abbiamo proposto, nel proemio, la figura di Abramo come colui che ci avrebbe dovuto accompagnare nel nostro cammino di cambiamento e rinnovamento. In lui vedevamo l'immagine per quella dinamica che ci ispirava. Oggi leggo questa ingiunzione di Dio in un'altra luce. Per questo vorrei citare qui ancora una volta quella lettera:

“Lascia la tua terra, se puoi”. No, non è così che Dio si è rivolto ad Abramo. Dio non gli ha detto “se puoi”. Al contrario, Dio è stato chiaro, diretto, senza possibile fraintendimento: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti indicherò” (Gen 12,1). Nessun indugio, nessun tentennamento. Ne andava del piano di Dio e non dei desideri di Abramo. Una nuova vita, una nuova felicità, un'esistenza sotto la benedizione, e in pienezza: per lui e per gli altri. Abramo è il credente che si lascia dare forma da Dio, che ha il coraggio di mettersi in movimento, e che diventerà egli stesso una benedizione per gli uomini e le donne (Gen 12,2), che sono incalcolabili come le stelle del cielo e la sabbia del mare (Gen 15,5)».

Vi abbiamo proposto tre snodi programmatici che dovevano indicarci il cammino in questo nostro metterci in movimento: la formazione, ossia il formarsi e i percorsi formativi; la nuova evangelizzazione e l'annuncio; il vivere con i poveri.

Elencare tutti i punti e gli aspetti di cui ci siamo occupati come Consiglio Generale esula dalle intenzioni di questa lettera. Permettetemi però, come saluto, di richiamare ancora quei temi che sono stati personalmente importanti per me nel lavoro comune del Consiglio Generale. È nella natura stessa delle cose che la loro realizzazione sia un processo in corso non ancora giunto a piena realizzazione. Certo, guardo anche a quello che si è riuscito positivamente a fare e a quanto abbiamo già raggiunto. Ma non si tratta di risultati da ottenere velocemente, quanto piuttosto di mettere in moto dei processi. Quello che ci stava a cuore, in un mondo divenuto oggi così complesso, era rendere possibile degli sviluppi i cui esiti si sarebbero dati oltre il termine del mio mandato come Superiore Generale, magari addirittura oltre il tempo della mia vita. Si tratta, quindi, del tempo della semina e non di quello del raccolto.

<sup>13</sup> A tutti la lettera di p. Heiner Wilmer è stata inoltrata via e mail il giorno stesso in cui è pervenuta. La sua pubblicazione sul CUI appena è stato possibile risponde alla logica di conservare traccia di un testo che è stato accolto e commentato con apprezzamento e riconoscenza.

**Formazione.** Per il nostro fondatore p. Dehon formazione ed educazione, la dedizione a favore dei giovani, avevano un significato centrale e portante. Per lui non si trattava tanto di un impegno caritativo, ma di un impegno politico. Dehon affermava, infatti, che se si vuole risolvere alle radici una situazione problematica e precaria, e non limitarsi a qualche intervento di carattere puntuale, allora il mezzo migliore è quello di mettere le persone stesse nella condizione di potersi liberare da quelle situazioni.

Noi dehoniani ci dobbiamo formare e posizionarci nel nostro tempo in un modo che corrisponda a questa persuasione del fondatore. Per questo motivo, aiutati dal confronto con i superiori e i formatori, abbiamo dato inizio e forma alla promozione e sviluppo dell'«anno apostolico», raccolto nella nostra lettera programmatica. Ogni confratello, nella misura del possibile, deve trascorrere un anno in un paese straniero, in una lingua che non sia quella madre, in una cultura non conosciuta, per collaborare a un progetto sociale. Di questo siamo profondamente persuasi: non si può parlare dello straniero senza aver fatto esperienza in prima persona di qualcosa che ci è estraneo, di essere stati noi stessi stranieri in territori del vivere non nostri. E qui ci tornano alla mente le parole di p. Dehon: se vuoi amare qualcuno devi conoscerlo. Se vuoi conoscere qualcuno devi andare da lui. Con questo egli intendeva che noi dobbiamo prendere sul serio l'aspetto corporeo dell'idea. Per amare ci dobbiamo immedesimare negli altri. Sullo stesso solco si muove il nostro Santo Padre, papa Francesco, quando afferma che «la realtà è superiore all'idea» (EG 233).

Il 14 marzo 2018, in occasione della memoria del compleanno del nostro fondatore, ha avuto inizio nella nostra Congregazione l'«anno del cuore ferito». Eravamo convinti che il costato trafitto di Gesù fosse l'icona del XXI secolo. Esso è l'immagine delle fragilità e ferite del nostro tempo. Il cuore aperto di Gesù include e accoglie tutte le ferite fisiche e psichiche, anche le nostre. Prenderle come cosa seria, esporle apertamente, significa prendersene cura e rimarginarle – in maniera umana, carica di comprensione, con una disposizione empatica. Così siamo giunti alla convinta persuasione che la dedizione per gli uomini e le donne affranti, segnati nella loro vita, poteva essere autentica solo se io stesso vedo e sono capace di accogliere la mia fragilità, il mio cuore ferito.

**Nuova evangelizzazione e annuncio.** Fin dagli inizi ci hanno ispirato le parole di Gesù: «andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). È quanto p. Dehon stesso ci ingiunge di fare: «uscite dalle sagrestie!». Per il nostro carisma significa abbandonare le zone confortevoli, tranquille, per andare verso gli uomini e le donne davanti ai quali siamo in debito dell'annuncio della lieta notizia. Mi ha sempre spronato una parola di Joachim Wanke, che è stato per lungo tempo vescovo di Erfurt: «che una Chiesa non cresca può anche essere. Che una Chiesa non voglia crescere è però del tutto insopportabile» (Tempo della semina, 2000).

Come Consiglio Generale abbiamo, quindi, deciso di esplorare nuove fondazioni e studiare la possibilità di metterci in cammino verso nuovi luoghi. Tra questi, Nigeria e Kenya, Columbia e Messico, Hong Kong; ma vogliamo anche fare nuovi passi in Europa. Come l'apostolo Paolo orienta la sua attività missionaria alle grandi città (Corinto, Colossi, Tessalonica, Atene e da ultimo Roma), così vogliamo anche noi dare una particolare attenzione alle città – e in esse specialmente, ad esempio, alle università, quindi ai giovani. Vogliamo accompagnarli e sostenerli negli anni in cui si preparano ad assumersi responsabilità nella socialità umana. In questa prima fase di studio verso nuove fondazioni, non abbiamo ancora identificato quale sarebbero i posti fattibili in questo momento; spetterà al prossimo consiglio prendere una decisione dopo questa fase di ricerca ed esplorazione.

In questo quadro si inserisce anche l'intenzione del Consiglio Generale uscente di dedicare una nuova attenzione alla pastorale della vocazione. Missione verso l'esterno e verso l'interno, questa è la parola chiave. L'evangelizzazione inizia da noi stessi. Un antico detto ci ricorda che la bocca parla dalla pienezza del cuore (*ex abundantia cordis os loquitur*). Se vogliamo essere all'altezza del mandato all'annuncio datoci da Cristo, allora la sovrabbondanza del cuore ci deve condurre e dare forma. Lo abbiamo espresso sinteticamente nel motto della nostra missione: *open heart and mind!*

Ne consegue la maggiore attenzione che dobbiamo dedicare alla comunicazione, al nostro modo di parlare, al dialogo con le altre religioni, in particolare con l'Islam. La comunicazione non è solo un mezzo di inte-

razione, ma ha un valore e un significato in se stessa. Dio stesso è comunicazione tout court, parola rivolta: «In principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio» (Gv 1,1).

**La dedizione del rivolgersi ai poveri.** Papa Francesco ha coniato l'espressione di una Chiesa che è come «un ospedale da campo». «Non abbiate alcuna paura di sporcarvi» - a questo siamo chiamati dalla sua parola. Proprio in questo medesimo senso p. Dehon ci sprona ad andare dove l'umano è nella distretta del vivere. Per questo abbiamo dedicato ogni annata del nostro Consiglio Generale a una delle sette opere di misericordia: nel 2016 dare ospitalità agli stranieri; nel 2017 dare da mangiare agli affamati; e nel 2018 visitare coloro che sono in carcere. Ci siamo impegnati a rendere disponibili possibilità finanziarie per realizzare tutto questo e a coinvolgere volontari in quello che facciamo in questi campi.

Non posso andare ai poveri con la riserva di una distanza interiore, ma solo se sono pronto a vivere con loro, solo se vedo e accolgo la mia stessa povertà. Riuscire in questo vuol dire percepire e incontrare gli altri da pari a pari. I poveri non sono primariamente l'oggetto del nostro aiuto e della nostra dedizione, ma sono i nostri maestri nell'apprendimento. Essi ci insegnano a diventare più umani.

Abbiamo inteso le correnti globali di migrazione di questi anni come un «segno dei tempi» (GS 4). Quello che ha significato l'industrializzazione per p. Dehon e per la fondazione della nostra Congregazione, sono per noi gli enormi movimenti migratori e quelli dei profughi nel nostro tempo. Ciò che era importante per il nostro Consiglio Generale è che questo potesse confluire in tutto il nostro pensare e fare.

**Cosa porto con me?** Dal mio predecessore come Superiore Generale, p. José Ornelas Carvalho, ho ereditato una targhetta in ottone sulla quale sono incise le parole di Michelangelo Buonarroti giunto oramai a età avanzata: «*I'm still learning*» (sto ancora imparando). Imparare, apprendere, è qualcosa di essenziale nella mia vita, come studente, come insegnante, come prete, e da ultimo come superiore. Sono sicuro che rimarrà così anche da vescovo. Vorrei sottolineare in particolare tre dimensioni:

- Dio è al centro. È da questo centro che è Dio che voglio andare verso gli uomini! Non voglio rimanere fermo alla domanda se Dio esiste. È su me stesso che ho fatto esperienza della trasformazione esistenziale di questa domanda: se Dio c'è e credo in lui, questo cambia tutta la mia vita e il mio modo di vivere. Ed è a questo punto che entrano in gioco, pressanti, altre domande: Cosa cambia in me la fede? Come la fede mi fa pensare, sentire, agire, in modo diverso?

- Le persone sono al centro, non le istituzioni. Questo perché Dio stesso pone l'uomo al centro, diventando uomo in Gesù Cristo. Dio mostra agli uomini e alle donne la sua assoluta empatia e dona all'umanità il suo cuore. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo [...]» (Fil 2,5-7).

- E da ultimo: il nostro ruolo nella dedizione di Dio per gli uomini nel suo rivolgersi a loro. Come pastore in quale modo posso accompagnare gli altri sui suoi sentieri attraverso la vita? Come posso accompagnare l'altro, così che egli mi racconti di Dio? Come posso aiutare gli uomini e le donne così che possano trovare sostegno e dimora in Dio che è senza pari?

Porto come me a Hildesheim la consapevolezza, maturata nel tempo, che il linguaggio è decisivo per l'annuncio. Del Dio vivente dobbiamo parlare in un modo pieno di vita e vivace. Questo è impossibile con sostantivi e definizioni statiche, ma solo con verbi attivi, con immagini che parlano, con paragoni che sanno esprimere i movimenti del vivere. In questo modo riusciamo ad avere un'intuizione della sensibilità di Dio.

Gesù ci dice: «Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13). Non pone condizioni (se voi diventate migliori, allora diverrete...), e non formula un auspicio (voi dovrete essere il sale della terra...). No, Gesù dice: così come siete, voi siete luce e sale. L'indicativo viene prima dell'imperativo, la parola che conforta prima di quella che esige, la promessa prima della comunicazione! E poi: la presenza viene prima della rappresentazione e della rappresentanza. La prossimità è benefica, può salvare e prendersi cura, non c'è nulla che possa prendere il suo posto. La presenza è il vertice.



Non da ultimo prendo con me il tesoro della contemplazione. Noi siamo una congregazione di vita attiva, e io anche come vescovo rimarrò attivo, lo dovrò essere. Ma è cosa buona, per noi stessi come per altri e la comunità ecclesiale, coltivare la grande tradizione degli ordini contemplativi, dare spazio al silenzio. Per noi Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù l'adorazione eucaristica è un momento fondamentale, se vogliamo sostare senza parole davanti a colui che è il sempre più grande. L'adorazione contemplativa è l'unico antidoto contro l'adorazione dell'io. Questo pezzettino di pane dell'eucaristia è l'antidoto contro l'adorazione dell'io che si gonfia solo di se stesso. Colui che si gonfia si eleva sopra gli altri e perde il contatto con le cose della vita. Costui si ritira dai giorni comuni dell'umano. In altre parole: la contemplazione eucaristica mi riconduce al terreno della vita quotidiana. L'adorazione ci radica nei giorni terreni di tutti.

Nel mio ufficio a Roma, che adesso lascio, guardo a un'immagine di Caravaggio: l'incontro fra Gesù e Tommaso. Il discepolo critico e dubbioso pone le sue dita nella ferita aperta del Risorto. Tommaso spinge il peritoneo così in altro come se volesse alzare un velo per gettare lo sguardo in un'altra realtà. Da tre anni questa copia del dipinto che si trova nel Museo di Potsdam mi ha accompagnato giorno per giorno. Il cristianesimo non si è forse sempre di nuovo opposto a quel mondo in cui la realtà veniva subordinata all'idea, la corporeità con tutta la sua fragilità all'ideale? Anche se lascerò questa immagine di Caravaggio appesa qui a Roma, essa mi accompagnerà a Hildesheim perché si è profondamente inscritta dentro di me.

**Con gratitudine.** Mi mancano le parole per esprimere in maniera adeguata quanto io sia grato per quasi quarant'anni di vita nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, nella famiglia dehoniana, che per me sono state una scuola di vita. Rimane la scuola che posso comunque frequentare anche se adesso mi sposto nella diocesi di Hildesheim.

Grazie ai confratelli del Consiglio e della Curia generale per la stupenda collaborazione in questi tre anni. Mi ha arricchito molto anche personalmente.

Grazie al Collegio Internazionale di Roma per la grande comunità fatta da più di 60 confratelli provenienti da 20 paesi diversi e da quattro continenti.

Grazie a tutti i confratelli nel mondo per una cooperazione molto fraterna e creativa nel vivere il carisma di p. Dehon e farlo così fiorire ulteriormente.

Grazie alla grande famiglia dehoniana, agli amici e ai gruppi che vivono con noi e condividono il carisma del nostro fondatore.

Grazie ai molti collaboratori e collaboratrici in tutto il mondo, con i quali portiamo avanti spalla a spalla dei progetti e camminiamo insieme nella vita.

Grazie agli innumerevoli amici, sostenitori, benefattori, che ci supportano e accompagnano con le loro competenze, la preghiera, e il sostegno finanziario.

A nome di tutti voglio esprimere un ringraziamento particolare a tutto il consiglio generale che mi ha accompagnato in questo servizio di discernimento e di governo.

Fa bene vedere come sia vitale in queste settimane la nostra Congregazione, con quali capacità il Consiglio Generale stia preparando il prossimo Capitolo Generale, con quale fiducia in Dio e affidamento i confratelli guardano avanti, al tempo che si apre davanti a loro. E fa bene vedere come voi vivete il sint unum in un profondo spirito di comunità.

Sono pienamente persuaso del fatto che noi tutti siamo guidati e portati.

Ho bisogno della bellezza della parola biblica.

Credo fermamente alla forza della preghiera.

È così che vi saluto tutti con affetto, libero nel cuore e unito nella preghiera.

Nel giorno di Pentecoste  
Roma, 20 maggio 2018  
*p. Heiner Wilmer*

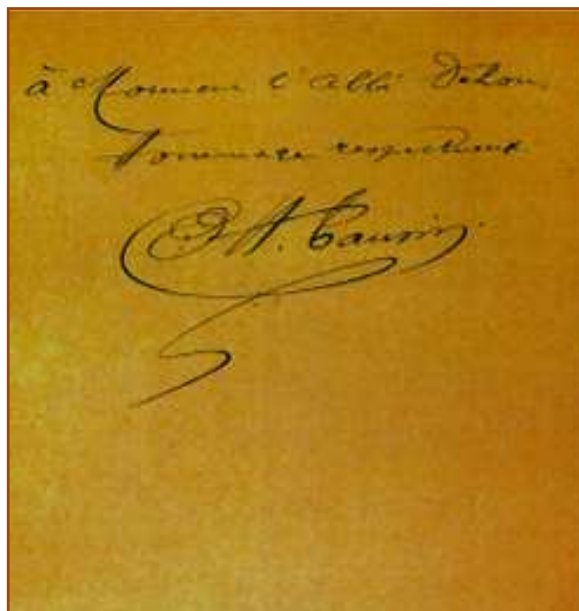
## Sorprese dell'archivio dehoniano

# Ex-Libris di Padre Dehon

Diligentemente inventariato [Inv. 520.00 - B. 25/ 2] e datato redazionalmente [1907], il documento è un testo che Dehon integra di sua mano<sup>14</sup>. Reca in esergo il nome di Henri Tausin<sup>15</sup>, per il titolo Les Ex-Libris Composé et Gravés par Émile Ancelet de Saint-Quentin, stampato da Macon Protat Frères, Imprimeurs, nel 1907, lo scritto rinvenuto tra le cose di Padre Dehon si potrebbe definire una “bozza di stampa”.

Una nota di accompagnamento a mo' di dedica riporta l'omaggio rispettoso di Henri Tausin. Su questa “bozza” il Nostro ha apportato di sua propria mano quattro integrazioni relative al suo ex-libris<sup>16</sup>, nel volume a pag. 13, corredato da un'immagine dettagliatamente descritta nel testo con il linguaggio dell'araldica.

Lo riprendiamo come è in origine. Sono preziose le note redazionali in calce, frutto di attento lavoro redazionale del Centro Studi Dehoniani. Di seguito riportiamo la traduzione in italiano per facilitare i lettori, scusandoci se i riferimenti di carattere araldico non sono sempre propri nella terminologia italiana. L'immagine che si riporta poco prima dell'inizio della traduzione italiana dello scritto non ha niente a che fare con l'ex-libris di Dehon, ma rimanda a Tausin e alla sua opera.



**L'Ex-Libris de Monsieur l'abbé Dehon<sup>17</sup>** - «C'est à l'instigation de Monsieur l'abbé Cardon, aumônier du Lycée de Saint-Quentin, m'a dit l'abbé Dehon, que j'ai fait faire mon Ex-libris par Émile Ancelet».

Cette pièce est bien traitée ; c'est une eau-forte d'un bon burin et de belle venue. La composition est noble et calme. L'écusson armorié, entouré d'un liston blanc, repose sur une cartouche à enroulement ; deux anges assis soutiennent le tout, l'un d'eux porte une palme ; au-dessus de l'écusson, une lampe à l'antique, surmontée d'une croix rayonnante, est accostée de livres : ce sont les symboles de la science. Les branches de chêne et les palmes jetées ça et là indiquent le travail et le succès.

Sous la cartouche, une grande banderole, soutenue par un nœud de ruban enserrant des palmes, porte l'inscription : EX-LIBRIS L. DEHON, SACERDOS.

<sup>14</sup> Con tratto psicologico Egidio Driedonkx scj in “La personalidad del Padre Dehon” scrive « En uno de sus libros personales hay un interesante “ex-libris”. Debe ser del primer tiempo de su sacerdocio. Lleva como texto: “Ex libris L. Dehon Sacerdos”. Además hay un escudo sostenido por dos ángeles con un corazón al medio; al lado del corazón, el lirio francés y la cruz de Malta; debajo del corazón, las dos llaves de San Pedro. Al borde del escudo están las palabras: Theol., Philoso., Jus Cano., Jus Civ. Presenta toda su personalidad: su amor por el Sagrado Corazón, por la Iglesia y por Francia, o sea lo que él llamó: “sus tres amores”». La datazione al 1907 non contraddice il riferimento di Driedonkx ai primi anni del sacerdozio: il volume è del 1907, le correzioni pure, l'ex libris potrebbe essere dei primi anni di sacerdozio del Fondatore. Da notare la cura con cui a p. 14 puntualizza i propri titoli accademici e altro a p. 15

<sup>15</sup> Autore di araldica e opere su di essa, ideatore di stemmi ecclesiastici, nobiliari, civili ed ex-libris. Suoi il *Dictionnaire des devises ecclésiastiques / Henri Tausin Éditeur*, Paris : É. Lechevalier , 1907 pp. XX-324 p. : figure, pl., couv. ill. ; In-12 - nonché *Les Ex-Libris, Composé et Gravés par Émile Ancelet De Saint-Quentin*, Macon Protat Frères. Imprimeurs, 1907, che alla p. 13 riporta lo scritto sull'ex-libris di Dehon che riprendiamo.

<sup>16</sup> *Ex libris*: Contrassegno (timbro, sigillo, cartellino a stampa) sulla copertina o il foglio di guardia di un libro per provarne la proprietà: spesso con la formula *ex libris* seguita dal nome del proprietario, al genitivo. I più antichi, indicanti il nome del possessore e, a volte, anche la data d'acquisto e il prezzo del volume, si trovano sui codici umanistici e sui primi libri a stampa e costituiscono elementi preziosi dal punto di vista codicologico, bibliologico e paleografico.

<sup>17</sup> DIDASCALIE INIZIALI DELLO SCRITTO : Inv. 520.00 - B. 25/ 2.C - [1907], Henri Tausin, Les Ex-Libris. Composé et Gravés par ÉMILE ANCELET DE SAINT-QUENTIN - MACON - PROTAT FRÈRES, IMPRIMEURS - 1907 - [L'ex-libris du Père Dehon p. 13] - à Monsieur l'abbé Dehon, hommages respectueux. Henri Tausin

[Image: B. 111 - Inv. 1171.10]

Les armoires ne sont pas celles des Dehon, vieille famille du Hainaut : *D'or, à trois merlettes de sable* ; elles sont de fantaisie : *Coupé au 1, parti d'azur et d'argent, l'azur chargé d'une fleur de lis d'or ; l'argent d'une croix potencée d'or, cantonnée de quatre croisettes du même (armes à enquerre)* ; c'est la croix de Jérusalem ; *au 2 gueules, à deux clefs d'or passées en sautoir ; au centre de l'écu le Sacré Cœur de Jésus rayonnant.*



Monsieur l'abbé Dehon a voulu, par ces divers attributs, exprimer les objets de ses principales affections : d'abord le Sacré-Cœur de Jésus, puis la France représentée par la fleur de lis ; la croix de Jérusalem rappelle la Terre Sainte où l'abbé passa une année à étudier les souvenirs de l'histoire sainte et de l'Évangile ; enfin les clefs sont en souvenir du Saint-Siège et de Rome où il étudia pendant six ans.

Sur le liston qui entoure l'écusson et le sépare d'une façon très heureuse des tenants, sont inscrits ces mots : *JUS CIV, THEOL, PHILOSO, JUS CANO* : ils rappellent, avec les quatre anneaux qu'on remarque dans le bas, les quatre doctorats qui ont couronné les études de l'abbé : le droit civil à Paris, la philosophie, la théologie et le droit canon à Rome.<sup>18</sup>

Sur le liston qui entoure l'écusson et le sépare d'une façon très heureuse des tenants, sont inscrits ces mots : *JUS CIV, THEOL, PHILOSO, JUS CANO* : ils rappellent, avec les quatre anneaux qu'on remarque dans le bas, les quatre doctorats qui ont couronné les études de l'abbé : le droit civil à Paris, la philosophie, la théologie et le droit canon à Rome.<sup>18</sup>

Monsieur l'abbé Dehon est né à La Capelle (Aisne) en 1843 ; avocat à Paris en 1864 ;<sup>19</sup> prêtre à Rome en 1869 ; sténographe du Concile 1869.1870 ; Vicaire à Saint-Quentin en 1871.

Il fonda en cette ville. 1° le patronage et le cercle ouvrier de Saint-Joseph en 1873 ; 2° l'Institution Saint-Jean en 1877. En la même année, il posa les bases de la Congrégation des Prêtres du Sacré-Cœur de Jésus œuvre qui fut honorée d'un bref laudatifs le 25 février 1888.

Le but de cette Congrégation est la dévotion réparatrice au Sacré Cœur de Jésus ; les prêtres qui en font partie se livrent aussi à la prédication, aux œuvres ouvrières et aux missions lointaines. Cette Congrégation comptait, en 1900, 230 membres, dont 80 prêtres répartis dans quatorze diocèses, en France, en Belgique, en Hollande, au Luxembourg, au Congo belge, au Brésil, à Tunis et à Rome.

La procure est à Rome, Piazza Campitelli, 3.

Les armoires de cette Congrégation sont : *d'azur à la croix d'or chargée du Sacré Cœur de Jésus de gueules, rayonnant d'argent ; le 1<sup>er</sup> canton, formé par la croix, porte le monogramme de Marie*, L'écusson est surmonté d'une couronne d'épines renfermant les trois clous de la Passion.

Devise : *AMORE ET LABORE.*

<sup>18</sup> Je ne manquerai pas de remercier Monsieur l'abbé Dehon qui, obligeamment, m'a prêté le cuivre de son Ex-libris. Je puis ainsi mettre sous les yeux du lecteur un nouveau spécimen du talent d'Émile Ancelet.

<sup>19</sup> *Docteur en droit civil de la faculté de Paris, docteur en philosophie, en théologie et en droit canon des universités de Rome.* [Adjonction de la main du Père Dehon / Aggiunta di propria mano del Padre Dehon].

Dès 1876, Monsieur l'abbé Dehon était chanoine honoraire de Soissons, il est consulteur de la Congrégation de l'Index à Rome, depuis 1898. Sa Bibliothèque se composait de environ 10.000 volumes que, depuis deux ans, il a dispersés dans les maisons d'œuvres qu'il possède en Belgique.

Monsieur l'abbé Dehon a publié les ouvrages suivants :

*L'éducation Chrétienne*. Retaux-Bray, 1888.

*Direction Pontificales*. Bloud.

*Rénovation sociale*. Bloud. (*Conférences faites à Rome*)<sup>20</sup>.

*La Sicile, la Calabre et l'Afrique du Nord*.

Casterman.

*Au-delà des Pyrénées*. Casterman.



*Retraite du Sacré Cœur*. Casterman.

*La vie d'amour en Sacré Cœur*. Casterman.

*Mois du Sacré Cœur*. Haton.

*Mois de Marie*. Haton.

*Mille lieues dans l'Amérique du Sud : Brésil, Uruguay, Argentine*. Casterman 1907<sup>21</sup>.

\*Il a collaboré aussi à diverses revues. *La Chronique du Sud-Est. Le Règne du Sacré Cœur*, etc.<sup>22</sup>

-----  
**L'Ex-Libris de Monsieur l'abbé Dehon** - «Si deve alla sollecitazione di Monsieur l'abbé Cardon, cappellano del Lyceo di Saint-Quentin, mi ha detto l'abbé Dehon, che ho fatto fare il mio ex-libris da Émile Ancelet». Questo pezzo

è ben sviluppato, si tratta di un'acquaforte di buon bulino e bella riuscita.

La composizione è nobile e calma. Lo stemma, circondato da una lista bianca, poggia su una parte accartocciata; due angeli seduti sostengono il tutto, uno di loro porta una palma; sullo scudo, un'antica lampada, sormontata da una croce radiante, è accostata a libri simboli della scienza.

Rami e foglie di quercia gettati qua e là indicano lavoro e successo.

Sotto la cartuccia, un grande striscione, sostenuto da un nodo a nastro circonda le foglie di palma recando l'iscrizione: EX-LIBRIS L. DEHON, SACERDOS.

Gli stemmi non sono quelli dei Dehon, famiglia dell'Hainaut: d'oro, con tre merlette di sabbia; sono di fantasia: partito al 1°, d'azzurro e d'argento diviso, l'azzurro caricato di un *fleur-de-lis* d'oro; d'argento la croce potenziata d'oro, cantonato di quattro Crocette dello stesso (*armes à enquerre*); è la croce di Gerusalemme; alle 2 bocche, con due chiavi d'oro incrociate; al centro dello scudo si irradia il Sacro Cuore di Gesù.

<sup>20</sup> [Adjonction de la main du Père Dehon/Aggiunta di mano del P. Dehon].

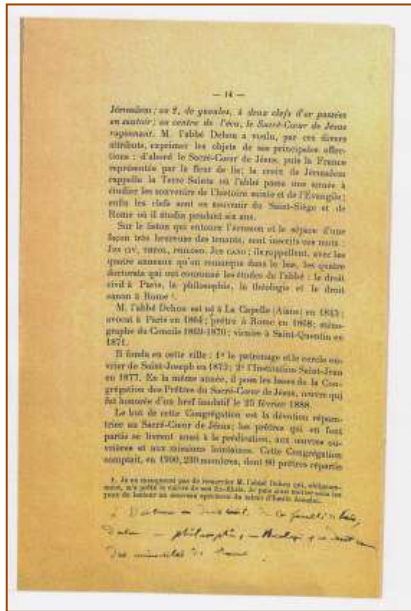
<sup>21</sup> [Adjonction de la main du Père Dehon/Aggiunta di mano del P. Dehon].

<sup>22</sup> [Adjonction de la main du Père Dehon/Aggiunta di mano del P. Dehon].

Monsieur l'abbé Dehon ha voluto, con questi vari attributi, esprimere gli oggetti dei suoi principali affetti: prima il Sacro Cuore di Gesù, poi la Francia rappresentata dal fiore di giglio d'oro; la croce di Gerusalemme ricorda la Terra Santa dove l'abbé trascorse un anno studiando le memorie della storia santa e del Vangelo; infine, le chiavi sono a ricordo della Santa Sede e di Roma dove egli studiò per la durata di sei anni

Sulla striscia che circonda lo scudo e la separa in modo molto felice da ciò che è vicino, sono incise queste parole: JUS CIV, THEOL, PHILOSOF, JUS CANO: ricordano, con i quattro anelli che si notano in basso, i quattro dottorati che hanno incoronato gli studi dell'abbé: il diritto civile a Parigi, la filosofia, la teologia e il diritto canonico a Roma.

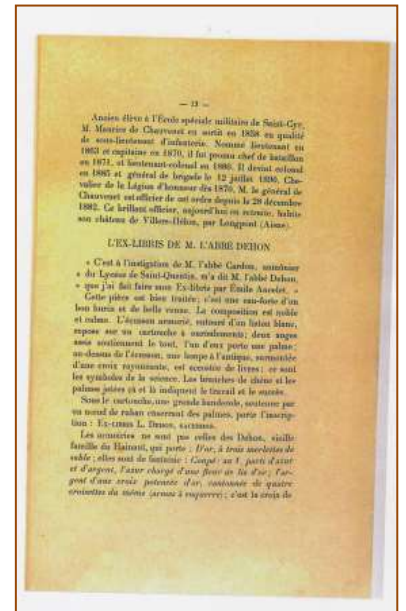
L'abbé Dehon nacque a La Capelle (Aisne) nel 1843; avvocato a Parigi nel 1864; sacerdote a Roma nel 1869; stenografo del Concilio 1869.1870; Vicario di Saint-Quentin nel 1871.



a Roma, Piazza Campitelli, 3.

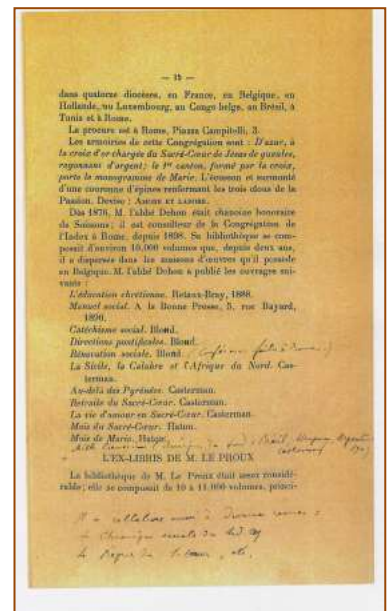
Lo stemma di questa Congregazione è: d'azzurro alla croce d'oro sormontata dal Sacro Cuore di Gesù di rosso, d'argento i raggi; il primo cantone, formato dalla croce, reca il monogramma di Maria, lo stemma è sormontato da una corona di spine che racchiude i tre chiodi della Passione. Motto: AMORE E LAVORO.

Già dal 1876, Monsieur l'abbé Dehon era canonico onorario di Soisson, è consultore della Congregazione dell'Indice a Roma dal 1898. La sua biblioteca si compone di circa di circa 10.000 volumi che da due anni egli ha sparso tra la case delle opere che possiede in Belgio. Monsieur l'abbé Dehon ha pubblicato i seguenti lavori : [omissis] Ha anche collaborato a varie riviste. La Chronique du Sud-Est. - Le Règne du Sacré Cœur, etc.



Ha fondato in questa città 1° il patronato e il Circolo operaio di San Giuseppe nel 1873; 2° l'Istituzione Saint-Jean nel 1877. Nello stesso anno, pose le basi della *Congrégation des Prêtres du Sacré-Cœur de Jésus*, che fu onorato con una breve di lode il 25 febbraio 1888.

Lo scopo di questa Congregazione è la devozione riparatrice al Sacro Cuore di Gesù; anche i sacerdoti che ne fanno parte si impegnano nella predicazione, nelle opere degli operai e nelle missioni lontane. Questa Congregazione aveva, nel 1900, 230 membri, tra cui 80 sacerdoti in quattordici diocesi, in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Congo Belga, Brasile, Tunisi e Roma. La Procura è



# Casa Incontri Cristiani - Capiago

## PROPOSTE CORSI - LUGLIO

### 08 - 14 luglio - Esercizi spirituali aperti a tutti

**Tema:** *"Da ricco che era si è fatto povero per noi" (2 Cor 8,9).*

*Conoscere la grazia del Signore Gesù.*

**Guida:** P. Elia Citterio

### 22 - 27 luglio - Settimana biblica (da domenica sera al pranzo del venerdì).

**Tema:** *Gesù lo sposo e i segni del mondo nuovo nel Vangelo secondo Giovanni.*

**Guida:** Fernando Armellini (biblista dehoniano)

## PROPOSTE CORSI - AGOSTO

### 09 agosto - 08 settembre - Mese di Esercizi Ignaziani

**Guide:** Sr. Gabriella Mian, Don Cesare Curcio e Équipe

## PROPOSTE CORSI - SETTEMBRE

### 14 - 16 settembre - Incontro di riflessione e formazione spirituale aperto a tutti.

**Tema:** *La novità di vita del discepolo di Cristo.*

**Guida:** P. Giuseppe Moretti (pedagogista dehoniano)

### 24 - 27 settembre - Incontro dei Religiosi Fratelli di tutte le congregazioni (aperto anche alle laiche consacrate).

Dal pranzo di lunedì al pranzo del giovedì

**Tema:** *Dalle prime comunità cristiane una luce per le nostre comunità.*

**Guide:** Mons. Francesco Savino (vescovo di Cassano all'Jonio)  
e Fernando Armellini (biblista dehoniano)

## PROPOSTE CORSI - SETTEMBRE

### 05 - 07 ottobre - Fine-settimana di riflessione e formazione spirituale

**Animatrice:** la Comunità ABBA'

**Guida:** P. Giuseppe Papparone (domenicano)

### 14 - 21 ottobre - Settimana di esercizi ignaziani

**Tema:** *Lettura orante del Padre nostro*

**Guide:** Sr. Gabriella Mian e la coppia Zivoli

### 26 - 28 ottobre - Fine-settimana di riflessione e formazione spirituale

**Tema:** *La nostra vita di fede, una sosta per capire.*

**Guida:** P. Elia Citterio

**Per informazioni e iscrizioni Tel. 031-460484**

P.Romano Bendotti 349-7793954

## ● CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO (COMO)

- Incontro intercongregazionale
  - per Religiosi Fratelli
- (aperto anche alle Laiche Consacrate)

● 24-27 settembre 2018

● Abbiamo conservato tutti un bel ricordo dell'incontro dello scorso anno.

● Era la prima volta che ci trovavamo, noi religiosi fratelli di varie congregazioni e, salutandoci, ci siamo detti: vogliamo non solo ripetere questa esperienza arricchente, ma coinvolgere un numero maggiore di congregazioni.

● È quanto stiamo impegnandoci a fare.

● Quest'anno, infatti, l'incontro sarà aperto anche alle laiche consacrate.

● Una bella novità sarà la presenza di **Mons. Francesco Savino (vescovo di Cassano all'Ionio)**, noto per il suo impegno nell'incarnazione del vangelo nel servizio ai più deboli nella società.

● Sarà lui a presiedere le celebrazioni e a lui sono stati affidati gli incontri del secondo giorno che avranno come tema:

● *Charitas Christi urget nos (2 Cor 5,14).*

● *Uniti dall'amore di Cristo, sospinti a servizio dell'uomo*

● *nella realtà ecclesiale e sociale di oggi.*

● Gli incontri del primo giorno saranno guidati dal biblista dehoniano Fernando Armellini che presenterà il tema:

● *Dalla vita delle prime comunità cristiane*

● *una luce per le nostre comunità.*

● La mattinata del terzo giorno sarà tutta dedicata al dialogo, allo scambio di esperienze, a domande ai relatori. Il tutto in quel clima di gioia che caratterizza le persone che hanno scelto di dedicare la propria vita al Regno di Dio.

● Vi chiediamo di diffondere questa proposta e vi aspettiamo numerosi.

● Un saluto

● Fr. Mario (dehoniano) e Fra Gianni (cappuccino)

- **Referenti:** per informazioni e iscrizioni Tel. 031-460484
- oppure rivolgersi a P.Romano Bendotti (349-7793954)
- o a fr.Mario Stecca (348-2203221).

Studentato

## Revisione di vita

« In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”. E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t'importa che siamo perduti?” ».

*Si destò, minacciò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?” ».*

Nel vangelo di Marco, l'episodio della tempesta sedata segue una sezione abbastanza lunga dedicata alle parabole del Regno, che ci consegnano un annuncio di grande speranza: il Regno di Dio porta in sé un principio di sviluppo, una forza segreta che lo condurrà al pieno compimento. È la garanzia che Gesù ci dona nel nome del Padre.

Ho scelto questo brano evangelico come testo di apertura della nostra revisione di vita, perché lo trovo sufficientemente rappresentativo dello stato d'animo in cui può trovarsi chiunque di noi – forse anche come comunità dello Studentato – di fronte allo scenario storico, sociale ed ecclesiale, di questo nostro tempo.

Il vento e le onde di fenomeni culturali e politici tanto rapidi, quanto difficilmente catalogabili, di movimenti di opinione e tendenze che prendono piede in base a dinamiche prevalentemente emotive, con riflessi visibili nel modo di pensare la propria vita, ci fanno sentire marginali e, per buona parte del “mondo” che vive al di fuori delle nostre comunità, semplicemente decorativi. È normale che, da tutto ciò, nasca spontanea dentro di noi la domanda: «che senso ha, oggi, essere cristiani e consacrati?»; «ha ancora senso essere cristiani e consacrati, nel mondo d'oggi?». Se a questa domanda rispondiamo subito “sì”, rimane comunque il fatto che il significato di questo “sì” deve passare attraverso di noi... e questo è il punto che ci interroga in modo particolare.

La domanda angosciata dei discepoli a Gesù può essere la nostra: «Maestro, non ti importa che siamo perduti?». La sensazione di essere “perduti” rispecchia la condizione di marginalità, di liminalità che può sfociare nel sentirsi inutili, superflui.

La mia sensazione è che questa domanda: “ha ancora senso la vita consacrata, oggi?”, sia la più presente nella vita consacrata odierna. Anche se in forma latente, non espressa, è la domanda più presente, che sta anche alla base della stanchezza, della caduta di tensione della vita consacrata attuale. E credo sia presente anche nella nostra comunità/provincia. Si



avanza negli anni, si diventa vecchi e non arrivano i giovani; si chiudono case e la gestione di quel che c'è diventa sempre più problematica; sperimentiamo una grande fatica nella condivisione, nonostante il tanto parlare di vita comunitaria; le relazioni, a volte, rivelano i segni di una carente responsabilità nei confronti dei fratelli... e perciò nasce spontanea la domanda sul senso della vita consacrata nella società post-post-moderna.

Nel brano evangelico proposto, Gesù si desta, minaccia il vento e risolve la situazione, e tutti rimangono stupiti e pieni di timore. Chissà che fine ha fatto e che importanza hanno dato i discepoli alla sua domanda: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Lui fa quel che solo lui sa e può fare e, così facendo, chiama noi a essere e stare sempre nella condizione di chi si sente chiamato a fare la sua parte, senza mimetismi o giustificazioni. La questione sul senso della nostra vita consacrata non dovrebbe interrogarci tanto a livello teologico quanto a livello esistenziale. Dovremmo riflettere sulla crescente insignificanza che la vita consacrata patisce dentro ciascuno di noi per il fatto che, adeguandoci lentamente ma senza evidenti resistenze al mondo, diventiamo ornamentali, un ricordo vivente di pittoresche tradizioni religiose del passato. Il nostro è un dubbio d'insignificanza che s'insinua nella mente, negli affetti, nel vissuto e ci condiziona seriamente.

La crisi "nautica" degli apostoli, in quella esperienza di traversata lacustre, è stata un'occasione formativa: capiscono che fede/fiducia non sono *optional*, ma centrali nella vita del discepolo; così come hanno capito che Gesù è centrale nella vita e lo devono mantenere al centro della loro esistenza personale e comunitaria.

Se oggi ci sentiamo marginali in questa nostra società e ridotti a un piccolo numero, questo non dovrebbe allarmarci, poiché non costituisce una fine, ma un ritorno agli inizi. Dovremmo ricordare che la vita consacrata è nata come un fenomeno di liminalità e proprio questa caratteristica l'ha sempre resa significativa nella società: un fenomeno umano capace di una contestazione del tutto singolare, una scelta di vita che indica un "oltre" e un "Altro" che fanno la differenza quanto a senso per la vita.

Sono condizioni – mi sembra – che dovremmo mantenere al centro delle nostre analisi, riflessioni e verifiche, per rimanere sempre disponibili alla brezza dello Spirito. Egli ci chiama a essere, come Cristo, protagonisti della storia umana; ci chiama a osare una vita controcorrente per dire la bellezza di un Dio che ci ama, che è Amore, per il quale vale la pena impegnare tutta la vita per i fratelli.

In caso contrario, non andiamo più in là di chi vive per se stesso e cerca certezze materiali per assicurarsi di durare nel tempo... *Enzo Brena*



## VIA CORDIS

Dopo quasi un anno di lavoro ha potuto essere inaugurato l'8 giugno scorso, festa del sacro Cuore, il percorso artistico dehoniano. Erano presenti, oltre alle comunità di Bologna e alla Compagnia missionaria, i rappresentanti degli enti e una classe di Oficina. P. Giovanni Mengoli, presidente del Villaggio, ha introdotto il momento celebrativo, seguito da Simone Borsari, presidente del quartiere, e da p. Oliviero. Quindi il sottoscritto ha raccontato l'iter del lavoro, mentre le autorità svelavano la Legenda e le maestranze facevano emergere dalla ghiaia le targhe indicative "Via Cordis" e "la via del Cuore" poste alle estremità dello stradello. Esso è un sentiero in ghiaia che attraversa il parco tra i campi da gioco. Lungo i circa 70 metri di strada si aprono 3 piazzole, come si usa nei "percorsi vita" dei parchi pubblici. Qui non si propongono esercizi ginnici ma alcuni simboli religiosi, dal significato evidente per noi dehoniani; più misteriosi invece per i frequentatori dei campetti del Villaggio, in gran parte ragazzi stranieri di religioni diverse o cristiani con scarsi ricordi della prima infanzia.



Dalla foto aerea (fatta con un drone) appare chiara la nostra croce dehoniana; è un cuore abitabile, con tanto di sedili, legenda e lavagna, quasi una scuola all'aperto. È stata fatta a molte mani tra cui i ragazzi dell'impresa sociale *Oficina* che hanno saldato, montato e messo le fascette a oltre un km di tubi idraulici.

Ora i fruitori più assidui, fino a notte fonda, sono i ragazzi della Cirenaica: per lo più non dediti alla meditazione, non usano

incensi, piuttosto canne.

Il percorso è decorato con due scie di mosaico, a livello del prato, per dare un tocco di bello lì dove l'esuberanza giovanile si sfoga solo con dei calci al pallone. L'altro oggetto molto usato dai frequentatori è la fontanella: non è più il misero rubinetto in un angolo ma una bella piazzola, con il mosaico azzurro intorno, una fontana a forma di due grosse mani, che spuntano da una roccia, offrono acqua e pure la raccolgono per annaffiare in automatico le vicine fioriere, con l'impianto a goccia. Di una fragile colombina in terracotta rimane solo la foto: l'originale non ha retto al "vediamo come si smonta".

A metà del percorso c'è la piazzola più artistica, usata dai bimbi più piccoli per la presenza dell'agnello in grandezza naturale, a cui rimodellare le orecchie, offrire erba, metterci sotto i sassolini (chissà perché sassi e non paglia), applicare il cerottino alla ferita sul collo.





L'autore, Nicola Zamboni, è un noto scultore di opere per gli spazi pubblici (rotonde, parchi, piazze) al quale non è parso vero ricevere una commessa artistica in questi tempi.

Vi chiederete: ma perché mettere in balia degli scalmanati ragazzi del Villaggio, senza arte né parte, delle cose belle e per di più dei simboli religiosi? Perché la “bellezza salverà il mondo”? Senza scomodare Dostoevskij, pensiamo che anche i ragazzi poveri e senza risorse debbano poter stare nel bello, vederlo, toccarlo, rispettarlo o magari danneggiarlo, secondo il grado di educazione in cui si trovano. Alcuni di loro possono dire “questo l’ho fatto io”: infatti molti studenti si sono impegnati a saldare

(alla buona) e “tirare fascette”.

L'intento di fondo non era solo il risultato finale, più o meno artistico, ma la via per arrivarci: coinvolgere il maggior numero di persone e di enti presenti al Villaggio. Oltre a Oficina hanno lavorato molto gli assistiti di Eta Beta, che si occupa di lavoro artigianale con ex tossicodipendenti adulti. Anche i nostri ospiti in pena alternativa al carcere hanno lavorato sodo: chi alle fascette, chi al sentiero, chi a imbustare le lettere di Pasqua che presentavano il percorso. Fare cose belle o poterle vedere fa parte dell'educazione umana e, per le persone ferite, è un vero strumento di riparazione interiore.

Circa la questione dei simboli religiosi, ad ogni buon conto, non si è impartita la classica benedizione; si è inteso lasciare una connotazione laica aperta a tutti. Sui significati del percorso rimando alla Guida a stampa, consultabile anche sui siti del Villaggio e dello Studentato, dove si trovano pure il link al canto dell'Inno di p. Duci, con le riprese aeree e il servizio TV fatto dalla diocesi (12 Porte).

In conclusione, abbiamo voluto mettere a disposizione, in forma artistica, quel Cuore ispiratore dei padri dehoniani che animano il Villaggio del Fanciullo fin dal lontano 1952.

*p. Giacomo Cesano*



#### **Necrologio**

*Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province*

**P. Petrus Egidius Driedonkx**, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 07.05.1928; 1<sup>a</sup> prof.: 08.09.1948; ord.: 18.07.1954; defunto: 03.06.2018.

**P. Thomas Burns**, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato: 12.09.1938; 1<sup>a</sup> prof.: 08.09.1958; ord.: 28.12.1965; defunto 23.giugno, 2018.

Inv. 515.41  
 B. 24/15.1  
 106 B 1 53  
 Évêché de Soissons  
 Chancellerie

[Histoire de la Congrégation]

35 a

**DECRET D'APPROBATION**  
*de l'Institut et des Constitutions des Prêtres*  
*du Sacré Cœur de Jésus<sup>23</sup>*

*Decretum approbationis*  
*Instituti a d. D. Condit*

<p>Sanctissimus Dominus Nostre Pius          Divina Providentia Papa X in Audientia          Habita infrascripto Cardinali Sacrae Congregationi          Episcoporum et Regularium Praefecto, die prima          Huius mensis, attenta ubertate salutarium fructuum          Quos tulit Institutum Presbyterorum a Sacro Corde          Jesu, domum principem habens in Diocesi          Suessonen, attentisque praesertim commendatiis          Litteris Antistitum locorum in quibus eiusdem          Instituti Sodales commorantur, Institutum ipsum, a          Decessore suo fel. rec. Leone XIII jam amplissime          laudatum et commendatum, uti Congregationem          votorum simplicium sub regimine Moderatoris          Generalis <i>approbare et confirmare dignatus</i>  <i>Est, praeterea constitutiones</i> predicti Instituti, uti          continentur in hoc exemplari cuius autographum          asservatur in archivio praefatae Sacrae          Congregationis          Episcoporum et Regularium ad decennium  <i>per modum experimenti</i> benigne approbavit,          prout praesentis Decreti tenore respective approbat          et confirmat Salva Ordinariorum jurisdictione          ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum          Constitutionum.</p> <p>Datum Romae ex Secreteria memoriae          Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium          Die 4 Julii 1906.          Dominicus Card. Ferrata, <i>Prefetto</i>          Philippus Giustini, <i>Segretario</i></p>	<p>Dans l'audience accordée le 1<sup>er</sup> Juillet          au soussigné Cardinal Préfet de la Sacrée          Congrégation des Évêques et Réguliers,          considérant l'abondance des fruits de          salut qu'a porté l'Institut des Prêtres          du Sacré Cœur de Jésus, fondée au diocèse de          Soisson, et considérant aussi les lettres          de recommandation des Évêques qui ont          dans leur diocèse des maisons de l'Institut, Notre          Très Saint-Père le pape Pie X a daigné approuver          et confirmer comme Congrégation à vœux          simples, sous le gouvernement d'un          Supérieur Générale, cet Institut déjà hautement          Loué et recommandé par son prédécesseur          Léon XIII, d'heureuse mémoire.          En outre, Sa Sainteté a approuvé et confirmé          Avec bienveillance, pour dix ans, les          Constitutions de cet Institut, conformes au          Texte conservé dans les archives de la          Congrégation des Évêques et Réguliers ; et par          Le présent décret, elle les approuve et les          Confirme, en réservant la juridiction des          Ordinaires suivant la forme des Saints Canons          Et des Constitutions Apostoliques.</p> <p>Donné à Rome, en la Secrétairerie de la          Sacrée Congrégation des Évêques et Réguliers.          Le 4 Juillet 1906</p>
--	--

<sup>23</sup> Nell'udienza accordata il primo luglio sottoscritto Cardinale prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, in considerazione dell'abbondanza dei frutti di salvezza recati dalla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù fondata nella diocesi di Soissons, e tenuto conto altresì delle lettere commendatizie dei Vescovi che hanno nelle loro diocesi delle case dell'Istituto, il Santissimo Padre Nostro il papa Pio X *si è degnato di approvare e confermare* come Congregazione di voti semplici, sotto il governo di un Superiore Generale, questo Istituto già altamente lodato e raccomandato dal suo predecessore Leone XIII, di felice memoria. Inoltre, Sua Santità ha approvato e confermato benevolmente, per dieci anni *per modum experimenti*, le Costituzioni di questo Istituto, come sono contenute nel testo conservato negli archivi della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e con il presente Decreto le approva e le conferma, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari secondo i Scari Canonici e le Costituzioni Apostoliche.

Dato a Roma dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Il 4 luglio 1906

Domenico Card. Ferrata Prefetto

Philippus Giustini Segretario

**“CONI D’OMBRA” DELLA VITA CONSACRATA**

«A partire dagli anni ottanta, scrive Enzo Bianchi su “Vita Pastorale” (giugno 2018), la via religiosa e la vita monastica sono entrate in un “cono d’ombra”». Secondo il direttore di Testimoni, Lorenzo Prezzi, invece, in un suo antecedente bilancio complessivo dell’anno dedicato alla VC, questa sarebbe «uscita dal cono d’ombra in cui sembrava risucchiata» (Testimoni 3/2016). Dirimere sul fatto se la VC sia effettivamente “entrata” o “uscita” dal fatidico “cono d’ombra” è un’impresa ardua. Diciamo la verità, l’anno (di “14” mesi) della VC (dal 30 nov. 2014 al 2

febb. 2016), è passato senza colpo ferire e senza alcuna incidenza sul vissuto quotidiano delle comunità religiose. E dire che le iniziative messe in campo nel corso di quell’anno giubilare e dettagliatamente registrate su Testimoni, non sono mancate.

Esattamente alla vigilia della conclusione dell’anno della VC, il 1 febbraio 2016, papa Francesco ha incontrato nell’aula Paolo VI i partecipanti al giubileo della VC. More solito, il testo ufficiale dell’incontro è stato sostituito da quello fatto a braccio. «Vi confesso, ha detto fra l’altro, che a me costa molto quando vedo il calo delle vocazioni... quando voi, nelle vostre comunità religiose, maschili e femminili, avete un novizio, una novizia, due... e la comunità invecchia, invecchia...», oppure «quando ci sono grandi monasteri portati avanti da 4 o 5 suore vecchiette, fino alla fine...». Tutto questo, ha aggiunto, gli fa venire “una tentazione che va contro la speranza” e che lo spinge a interrogarsi: «Ma, perché Signore, cosa succede? Perché il ventre della VC diventa tanto sterile?». A che serve ricorrere alla “inseminazione artificiale” con i più disparati inviti: «Vieni, vieni, vieni...», senza neanche rendersi conto poi di «tutti i problemi che ci sono lì dentro». Fa perfino sorridere il tono del testo ufficiale secondo il quale l’anno della VC avrebbe contribuito a «far risplendere di più nella Chiesa la bellezza e la santità della VC, intensificando nei consacrati la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta». Grazie a questa iniziativa i consacrati avrebbero avuto una «più chiara percezione della propria identità», proiettandosi così «nel futuro con rinnovato ardore apostolico per scrivere nuove pagine di bene, sulla scia del carisma dei Fondatori».

Ben altra la realtà concreta entrata nel “cono d’ombra” di cui parla Enzo Bianchi. Dagli anni del concilio, la diminuzione delle religiose in Europa oscilla tra il 50% e il 65%, «le vocazioni sono rarissime e, per molti istituti, completamente assenti». Rarissimi i monasteri femminili che non siano condannati alla stessa precarietà. La situazione poi dei religiosi non è di certo “molto differente”. Anche in casa loro la diminuzione supera il 50%. L’esiguo numero di religiosi nelle singole case e il servizio pastorale richiesto che, invece “non diminuisce in proporzione”, finiscono con il “sottrarre tempo ed energie per la stessa preghiera comune”. Con la conseguenza che «sovente la comunità si riduce a una convivenza sotto lo stesso tetto, a una équipe di lavoro più o meno capace di percepirsi ed essere percepita come soggetto autentico di presenza religiosa e pastorale». Non si è di fronte ad una forma di “decadenza spirituale”, ma «bensì di povertà, una povertà economica e di persone, povertà umana che significa vita quotidiana più faticosa, debolezza e fragilità di tutto il corpo comunitario, difficoltà ad intravedere un futuro ancora fecondo».

Riflettendo da anni su una situazione del genere, ciò che fa maggiormente soffrire e inquietare l’ex priore di Bose è “l’afonia, l’assenza dei vescovi”. Al di là del regime di esenzione, il vescovo, nella Chiesa di oggi, è pur sempre “il compaginatore e il garante dei carismi e delle diaconie”. Ma allora «com’è possibile questo disinteresse?». La lenta scomparsa della vita religiosa «sembra non preoccupare o, al più, essere letta come un destino inesorabile da accettare passivamente».

Perché stupirsi allora se la vita religiosa e quella monastica sono entrate, a partire dagli anni ottanta, in un “cono d’ombra”? Oggi «nessuno pone più domande, nessuno pare prendere a cuore la questione, quasi che l’unica preoccupazione dei vescovi sia poter avere presbiteri». Nella miglior delle ipotesi ci si preoccupa solo «di quelle forme di vita non religiosa che assicurano servizi diretti alla Chiesa locale». Religiose, religiosi, monaci e monache «sono oggi veramente delusi». Enzo Bianchi, abituato ad ascoltarli quotidianamente “non può tacere”. «La latitanza della Chiesa che, così facendo, renderà presto i religiosi una sua “parte mancante”, è una grave responsabilità, perché senza di loro vedrà mutilata la sua testimonianza escatologica e la sua capacità di prossimità alla gente, quella delle periferie urbane, certo, ma anche quella dei piccoli paesi e villaggi dimenticati».

*Angelo Arrighini*



«No non è correndo, non è nel tumulto delle folle e nella calca di cento cose scompigliate che la bellezza si schiude e si riconosce. La solitudine, il silenzio, il riposo sono necessari ad ogni nascita; e se talvolta un pensiero o un capolavoro scaturisce in un lampo, è perché l'ha preceduto una lunga incubazione di vagabondaggio ozioso» (Jacques Leclercq, *Elogio della pigrizia*. EDB 2018, p. 24s)<sup>24</sup>.

Che cosa di più augurale per una vacanza sanamente *pigra* della proposta di un piccolo libro da centellinare per riscoprire il fascino del pensare nel silenzio, dentro e intorno. A questo piccolo libro EDB, su *Il Sole 24 Ore*<sup>25</sup>, Armando Torno ha dedicato il lusinghiero commento che si riprende di seguito.

“Sosteneva Hofmannsthal ne *‘Il libro degli amici’* che *‘vi è negli spiriti superiori una pigrizia feconda e una improduttiva, ed esse sconfinano apparentemente l'una nell'altra in una regione che si sottrae al nostro sguardo’*.

*Parlare di pigrizia nel tempo di Internet, quando tutto è stato accelerato e viviamo correndo, diventa quasi una necessità. E poi di pigrizia ve ne sono di diversi generi, oltre i due indicati da Hofmannsthal, tanto che è possibile confonderli anche con la legittima difesa; comunque, questa – definiamola così – ‘sonnolente presenza’ non va confusa con l'ozio.*

*Chi volesse conoscerla meglio, dovrebbe risalire il tempo di un'ottantina d'anni e andare ad ascoltare un singolare discorso che lasciò molti presenti a bocca aperta. Vediamo data, persona e luogo.*

*Il 17 novembre 1936, Jacques Leclercq, moralista e sociologo, docente all'Università di Lovanio, era accolto nella Libera Accademia del Belgio. Per rispondere alle felicitazioni a lui indirizzate, pronunciò un *‘Elogio della pigrizia’*. Ora il Centro editoriale dehoniano di Bologna l'ha tradotto con una nota di lettura di Enzo Pace (Edb, pp. 56, euro 6,50) e con il *‘Supplemento’* che l'autore scrisse dopo la Seconda guerra mondiale.*

*Leclercq non fu soltanto un teologo o filosofo, ma - come nota appunto Pace - seppe essere uno studioso impegnato attivamente nella vita sociale del suo Paese e un poeta. Un suo verso, amato da Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolarini, recita: *‘Verrò verso di te, con il mio sogno folle: portarti il mondo fra le braccia’*. Inoltre fu anche un grande esperto di pigrizia.*

*Il libretto delle edizioni EDB fa parte di quel genere che un tempo si definivano *‘da comodino’* e ogni sera sarebbe opportuno leggerne una pagina. Aiuta a riflettere e a porsi domande non banali.*

*Osservazioni garbate, qua e là vene d'ironia. Si chiede: *‘Avete notato che, per ammirare, occorre fermarsi? E per pensare, pure?’*. Domande, queste ultime, che contengono una forte polemica contro le visite veloci a città o musei; o sbugiardano i ragionamenti improvvisati. La bellezza, sembra sussurrare Leclercq, ha bisogno di tempo; le scelte della vita di calma.*

*Dal *‘Supplemento’* riprendiamo due osservazioni: *‘Se non ci sono più le distanze, non c'è più il movimento’*; oppure: *‘Le nuove Carmelitane praticano la contemplazione, lavorando come operaie o commesse di negozio’*. Riguardano, la prima, i viaggi di tutti, in un mondo che si sposta continuamente, fa le medesime cose ovunque e non sa più osservare. E, la seconda, la nuova religiosità. Senza il tempo che caratterizza il sacro, che cosa è possibile comunicare al mondo?*

*Non sono che due esempi, ma si potrebbe continuare. Ci fermiamo per onorare la pigrizia.”».*

<sup>24</sup> Il piccolo libro era stato inserito nella cartella dei Capitolari del XII Capitolo Provinciale.

<sup>25</sup> *Il Sole 24 Ore*, 01.06.2018